



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti in Italia e nel mondo

Direttore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Venezia n°3 del 03/05/2016

Anno 11° – n° 30, Febbraio 2017

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a giugno 2017

Il presente Foglio è spedito a tutte le famiglie ed ai singoli aderenti alla Comunità di Neresine, nonchè versando un contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

10 candeline

Il giornalino: foglio, notiziario o con qualsiasi altro appellativo lo si voglia indicare, compie con questo numero trenta (già di per se stesso un altro bel traguardo) 10 anni di vita. Il primo numero uscì infatti nell'aprile del 2007 con una scadenza anche allora quadrimestrale, ma non bene stabilizzata; successivamente, i mesi delle tre uscite annuali furono in continuità, quelli di febbraio, giugno e ottobre. Nacque come lettera aperta rivolta ai soli associati che dopo il raduno annuale per lo più perdevano i contatti con l'allora rinata Comunità di Neresine. Si pensò quindi di creare un filo di continuità tra un raduno e l'altro. Nel primo numero, nel breve editoriale di presentazione, veniva messa in evidenza proprio questa volontà, ma anche: "Vorremmo che questo foglio fosse occasione, pur nella sua semplicità e pochezza di mezzi, strumento per affermare e, in al-

cuni casi, per riaffermare, la nostra identità". Nelle quattro facciate che componevano quel primo numero, seguiva la descrizione del raduno che si era svolto il 29 ottobre 2006 e naturalmente, come facciamo ancora oggi proprio in questo numero, il resoconto dell'assemblea. Veniva annunciata l'apertura del sito internet della Comunità (che ad oggi ha superato abbondantemente le trentamila visite), si davano le prime liete e tristi notizie riguardanti le nostre famiglie, comprese quelle dei neresinotti residenti all'estero. In ultima pagina (che era la...quarta) non mancava l'immane polemica che sembra, se non tanto, piacere abbastanza ai neresinotti di nascita e d'elezione. Quella nello specifico verteva sulla non totalità di consensi da parte dell'allora Comitato in carica di interessarsi sulla questione della fossa comune situata dietro al muro nord del cimitero di Oszero nella quale giacciono (ancora oggi) i resti di giovani militari italiani li fucilati dai partigiani titini nell'aprile del 1945. A proposito: c'è la notizia che

(continua a pag. 3)



Bora a Lussingrande

LE FOTO DEL RADUNO



da qualche mese l'accesso al luogo dove è stata posta anche una lapide ricordo con i nomi dei soldati, è stato chiuso con un cancello con tanto di lucchetto!

Una curiosità in tema. Lo sapete che esiste un numero "zero" del giornalino "Neresine"? Esiste e lo riproduciamo nelle pagine seguenti. Porta la data del 29 maggio 1994 ed era stato ideato e creato (allora si adoperava la macchina da scrivere e non il computer) da Aldo Sigovini componente dell'attuale Comitato (in scadenza). Nella sua spartana semplicità non mancava affatto di originalità non disgiunta da un buon taglio giornalistico ed anche le notizie e gli argomenti trattati, pur nell'esiguo spazio cartaceo, non lo erano da meno. Ebbe diffusione solo al nostro interno essendo stato spedito a tutti i nominativi familiari allora in possesso del comitato. Tutto però finì là: l'impresa non ebbe seguito, probabilmente a causa della discontinuità organizzativa che caratterizzava allora la vita della comunità neresinotta in esilio. Occorrerà attendere ben 23 anni prima che a quel numero zero seguisse il numero uno!

Dalla sua rinascita, ogni numero successivo ha visto un incremento di pagine quasi continuo, registrandone ben 52 in quello di giugno 2016. L'uso di programmi informatici appropriati ha reso senz'altro più agevole la composizione della pubblicazione, rimane però costante (e determinante) l'impegno personale del direttore responsabile e della redazione per realizzare una pubblicazione che pur con spirito amatoriale e con pochi mezzi finanziari a disposizione ha raggiunto, come ci è stato riconosciuto da diverse ed autorevoli fonti, un livello più che dignitoso.

Ora si tratta di continuare.

LA CRONACA DELLA GIORNATA

Giornalisticamente parlando, raccontare questo tipo di incontri inevitabilmente si incorre nel rischio di cadere nella ripetitività. Si descrivono gli incontri, gli abbracci, le *ciacole*, la bella funzione religiosa, il pranzo, i canti, gli arrivederci all'anno successivo con l'immane osservazione "*Se ghe saremo*". Una volta tanto vorremmo saltare a piè pari questo tipo di cronaca che ha comunque registrato alla lettera quanto sopra descritto. Vogliamo invece soffermarci, e mettere in risalto, un altro tipo di accadimento che ha riguardato nello specifico il "clima" nel quale si è svolto il nostro incontro. Crediamo non sia sfuggito a nessuno degli intervenuti l'atmosfera particolarmente gioiosa e partecipativa che si è potuta respirare in quell'occasione. Innanzitutto l'età media dei partecipanti si è notevolmente abbassata rispetto alle edizioni precedenti; si sono notati tanti

volti giovanili e si sa che la gioventù già di per se stessa mette allegria e predispone al meglio. Anche il numero complessivo ha visto un incremento rispetto alle precedenti ultime edizioni: era bello vedere tanti bambini alcuni dei quali in sala da pranzo seduti sul "*caregon*". Anche la logistica ha dato una mano, come si sa si è tornati al Centro Patriarcale Card. Luciani a Mestre-Zelarino dove avevamo svolto quattro precedenti incontri. In particolare l'organizzazione ha chiesto ed ottenuto di poter usufruire della vastissima sala da pranzo a fianco a quella di normali dimensioni precedentemente utilizzata che è stata suddivisa in due ampi settori: uno per il pranzo ed un altro, attrezzato anche di schermo nel quale scorrevano immagini di Neresine, per svolgere l'assemblea generale. La descrizione di quanto discusso ed approvato lo si può leggere nel resoconto specifico che segue questa presentazione. Mettiamo qui in evidenza il notevole contributo informativo e legislativo apportato in particolare (non ne avevamo dai tempi di ...Padre Flaminio Rocchi) dalla presenza del dott. Manuele Braico, presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, alla quale appartiene anche la nostra Comunità, che si è soffermato su queste tematiche, come si sa, alquanto complesse e poco conosciute anche da chi appartiene al variegato mondo degli esuli. Per concludere, una bella giornata di amicizia, di tensione morale e di fervore patriottico che fa ben sperare per il prossimo e lontano futuro.

RESOCONTO DELL' ASSEMBLEA

(verbale dell'Assemblea)

Ordine del giorno:

- 1 Lettura ed approvazione del verbale precedente
- 2 Relazione morale del Presidente.
- 3 Relazione del Segretario responsabile.
- 4 Relazione del Tesoriere e dei Revisori dei Conti.
- 5 Proposta variazioni Statutarie e del Regolamento inerente l'elezione del nuovo Comitato
- 6 Varie ed eventuali.

Alle ore 11.15 il presidente della Comunità di Neresine Marco Bracco apre i lavori dell'assemblea ringraziando i numerosi intervenuti, ringrazia particolarmente il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane, della quale la Comunità di Neresine fa parte, dott. Manuele Braico appositamente giunto da Trieste per l'occasione.

Propone quale presidente dell'assemblea la sig.ra Rita Muscardin che un applauso degli astanti dimostra di approvare la sua proposta. Viene data la parola al dott. Braico per un saluto all'assemblea. Rivolge i suoi ringraziamenti al comitato di Neresine per

l'invito rivoltogli che ha accolto con molto piacere. Illustra le attività dell'Associazione che dirige mettendo in risalto alcune problematiche quali il ritardo dei finanziamenti governativi che rischiano di incidere pesantemente sulla vita stessa dell'associazione, particolarmente per quanto riguarda la stampa e la diffusione del giornale quindicinale "La Nuova Voce Giuliana". Traccia una succinta storia dell'Associazione che trae le sue origini dal CLN (Comitato di liberazione nazionale) al quale rammenta non faceva parte il Partito comunista italiano, allora legato alle mire espansionistiche titine. Afferma che al momento attuale un grande mezzo di pacificazione tra le genti adriatiche, sia quelle che hanno affrontato il dramma dell'esodo, sia quelle che hanno ritenuto di rimanere nel nuovo ordinamento statale è rappresentato dal messaggio culturale espresso dall'Università Popolare di Trieste con il patrocinio del Ministero degli Esteri. Termina il suo intervento affermando che occorre superare le questioni passate senza però dimenticarle.

Marco Bracco propone di aggiungere al punto 5 dell'o.d.g. un punto 5 bis relativo alla conferma della Commissione Elettorale così come annunciata anticipatamente nel giornalino di giugno 2016 e un punto 5 ter relativo all'elezione di un componente dei Revisori dei Conti al momento mancante.

Si passa all'approvazione del verbale precedente dato per letto essendo stato pubblicato nel numero 27 del giornalino di febbraio 2016. Il verbale viene approvato con unanimità di consensi. Rita Muscardin come previsto dal punto due passa la parola a Marco Bracco per l'illustrazione della sua relazione. Bracco esordisce ringraziando tutti i componenti del comitato che hanno operato con lui nell'ultimo quadriennio, mettendo in risalto gli obiettivi raggiunti e realizzati tra i quali mette in evidenza l'aver regolarizzato giuridicamente la veste del giornalino, procedendo alla sua registrazione presso il tribunale di Venezia e formalizzato la carica di Direttore Responsabile del medesimo. Non meno significativa l'adesione all'Associazione delle Comunità Istriane che ha permesso alla Comunità di Neresine di rivestire un ruolo più istituzionale nel panorama del mondo dell'esodo. Ringrazia Marina Mauri che ha espresso precedentemente la sua volontà per motivi di età di non più ricandidarsi per il nuovo comitato, pone in risalto soprattutto la "fedeltà" dimostrata in tanti anni, alla causa comune e la propone quale membro mancante della Commissione dei Revisori dei Conti (punto 5 ter). Marina interviene commossa ringraziando Marco Bracco per le belle parole rivoltegli e tutti gli altri membri del Comitato, accetta la proposta espressa da Marco che viene approvata

dall'assemblea con un fragoroso applauso. Marco Bracco conclude con il rimarcare il numero consistente dei partecipanti al raduno e all'assemblea segno evidente della vitalità della Comunità di Neresine. Rita Muscardin passa al punto tre dell'o.d.g. invitando il Segretario Responsabile Flavio Asta a svolgere la sua relazione. Asta si scusa con i presenti se non potrà citare i numeri precisi riguardanti l'attuale composizione della Comunità avendo subito una recente "avaria" informatica al proprio computer. Ricorda in ogni caso che il numero delle famiglie aderenti alla comunità, comprendendo anche alcune che risiedono all'estero, dopo l'apertura a quest'ultime, ammonta a circa 130 famiglie, entità che si sta stabilizzando nel corso del tempo. Per quanto riguarda il sito internet mette in evidenza la buona frequentazione soprattutto in occasione dell'uscita del giornalino che viene "postato" nell'apposita sezione del sito. Parla del giornalino mettendo in evidenza il notevole lavoro necessario per completare ogni numero e che pur restando sempre appassionato di questa impresa non nasconde però una certa stanchezza che però spera poter sopportare nel proseguo del tempo. Descrive per sommi capi la procedura seguita per la registrazione del giornalino e l'ottenimento del riconoscimento di direttore responsabile da parte dell'Ordine dei giornalisti del veneto, operazione quest'ultima non scontata a priori dovendo superare il vaglio di una speciale commissione a queste domande preposta. Si inserisce il dott. Braico per sottolineare il notevole impegno necessario per portare avanti questo tipo di pubblicazioni e si complimenta con Asta oltre che per la dedizione che dimostra anche per il buon livello giornalistico raggiunto dalla pubblicazione auspicando che qualche nuova giovane leva lo possa affiancare per l'avvenire. Terminato l'intervento di Asta, Rita Muscardin invita come previsto dal punto quattro il tesoriere Marina Mauri ad illustrare il bilancio consuntivo 2015-2016. Marina cita le cifre delle attività e delle passività (di seguito riportate) che hanno visto un avanzo positivo di 1170 euro, dimezzato rispetto a quello dell'anno precedente soprattutto a causa delle spese che si sono dovute sostenere per l'operazione relativa alla registrazione del giornalino. Messo ai voti il bilancio 2015-2016 l'assemblea lo approva all'unanimità. Viene invitato di seguito Aldo Zanelli quale rappresentante dei revisori dei conti per illustrare la relativa relazione. Il medesimo conferma che dopo aver controllato i conteggi la commissione li ha trovati corretti così come le pezze d'appoggio che li supportavano, per tale motivo esprime il parere positivo della commissione. Il bilancio viene posto in votazione e l'assemblea lo approva all'unanimità. Si passa al punto cinque che

viene illustrato da Marco Bracco che mette in evidenza le motivazioni che hanno portato il comitato uscente a proporre la riduzione dei componenti da sette a cinque, motivazioni da ricercare principalmente nella volontà di rendere i lavori del comitato più snelli e veloci nella considerazione che rispetto ai primi anni di vita della comunità il numero degli aderenti per evidenti e normali motivazioni legate al trascorrere del tempo si è alquanto ridotto. Viene aperto il dibattito sulla questione, intervengono alcuni dei presenti per chiedere alcune spiegazione di ordine tecnico-giuridico che vengono puntualmente fornite, Marco Bracco mette altresì in evidenza che la scelta della riduzione è diventato un atto realisticamente obbligatorio avendo constatato dopo una indagine a largo raggio la mancanza di persone disposte a candidarsi. La proposta, assieme all'approvazione del nuovo regolamento per l'elezione del Comitato, viene messa ai voti ottenendo l'approvazione con 33 voti a favore e 2 contrari.

Si mette in votazione la conferma dei componenti della Commissione elettorale (punto 5 bis) composta da Margherita Bracco, presidente, Aldo Zanelli ed Elda Marinzulich consiglieri, l'assemblea approva all'unanimità.

Sul punto sei inerente alla varie ed eventuali chiede di intervenire Patrizia Lucchi che ricorda commossa la recente dipartita della mamma, Giordana Camali, ringraziando tutte le persone che le sono state vicine negli ultimi tempi e Flavio Asta in particolare per aver riaperto al momento della ricezione della notizia il giornalino già "chiuso" in modo da inserire il necrologio della mamma ed una sua foto. Ricorda di aver scoperto una commedia del 1588 nella quale sono impersonificate le località delle isole, tra le quali Neresine, e di aver fatto pervenire il suo studio alla redazione del giornalino per cui tutti potranno prenderne visione nel numero di febbraio 2017.

Conclude illustrando le vicissitudini che lei e la sua famiglia stanno affrontando per addivenire ad una giusta soluzione riguardante la loro casa a Neresine. Dal 1975 la casa era intestata al tavolare a nome di suo padre, Spiro Lucchi, la Jugoslavia di Tito aveva accolto la richiesta di Spiro in quanto erede di suo padre Costante. La proprietà è stata messa in discussione da un Organo amministrativo della democratica Croazia solo nel 1999, ovvero dopo che erano state abolite le leggi sulla nazionalizzazione. Ma la partita è ancora aperta. Il motto delle sorelle Lucchi è "crepat, ma ne molat".

Interviene anche l'avv. Giachin informando l'uditorio dell'attuale situazione politica in Croazia dando notizia che il sindaco di Lussino Gary Cappellicci è stato recentemente nominato ministro del Turi-

simo. Chiede anche la parola il dott. Braico per informare i presenti sulla questione della legge così detta dei torti che riguarda però solo la Slovenia e più in generale della questione dei beni abbandonati. Non essendoci nessun altro intervento la presidente Rita Muscardin alle 12.45 dichiara chiusa l'assemblea ed invita i presenti ad accomodarsi nella vicina sala da pranzo per il momento conviviale.

9° CONCORSO FOTOGRAFICO

NERESINFOTO

Risultati della Giuria

(Composta da Carmen Palazzolo, Marina Mauri, Rita Muscardin)

1° Premio Gianluca Costantini "Fuochi" perché riproduce una tradizione rimasta immutata nel tempo

2° Premio Diana Soccoli Boni "Cent'anni a confronto" perché la foto è inerente al tema nonostante manchino i "volti di ieri e di oggi"

3° Premio Giuliana Andricci "40a regata delle barche tradizionali" perché la pratica della barca a vela nelle nostre terre conserva immutato il suo fascino.

Tutte le foto sono state inserite nell'apposita sezione del sito della Comunità, mentre le tre vincitrici sono pubblicate a pag. 39

SOSTIENI LA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO ED IL SUO FOGLIO

c/c postale n° 91031229

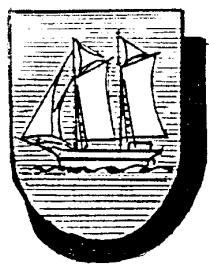
intestato a: FLAVIO ASTA

Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera.

Per le donazioni tramite bonifico bancario dall'Italia e dall'estero adoperate queste coordinate:

Codice IBAN

IT92 V076 0102 0000 0009 1031 229



NERESINE

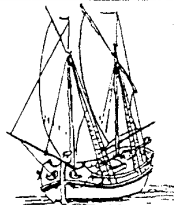
VENEZIA

29 maggio 1994

Anno I n. 0

Foglio informativo dei Neresinotti

Stampato in proprio a Venezia
Comitato di Neresine - % Soccoli via Miranese 9 30171 Mestre



PRESENTAZIONE

Il comitato di Neresine

Sono ormai 47 anni da quando, con il trattato di pace, Neresine, come le intere province di Pola, Zara e Fiume, è stata ceduta dalla Italia alla Jugoslavia, e dallo inizio dell'esodo massiccio che, protraendosi per anni, ha determinato l'abbandono del nostro paese e del suo territorio da parte di 1500 abitanti. Prima della seconda guerra mondiale il comune contava circa 2000 residenti; nel 1970, a esodo concluso, secondo dati ufficiali jugoslavi, vi erano 476 abitanti, comprese le frazioni.

I profughi neresinotti per molto tempo, a causa del regime politico jugoslavo, non poterono ritrovare i parenti rimasti, né rivedere le proprie case (espropriate). Tuttavia, pur vivendo dapprima nelle difficoltà dell'inserimento nelle varie città italiane, o americane, della ricerca di una nuova casa, del lavoro, poi nel formarsi anche di nuove famiglie, mantennero per quanto possibile i legami con la propria origine, i rapporti umani tra di loro; in parecchie occasioni diedero vita a incontri, a raduni in particolari circostanze, ed anche ad interventi pratici a favore del paese, riunendosi in comitati, i cui membri e partecipanti secondo i tempi potevano cambiare ma che regolarmente portavano a compimento i programmi. E sempre, bisogna ricordarlo, il motore di tante iniziative generose era, come è ancora, il nostro padre Flaminio Rocchi.

Il comitato dei Neresinotti si

realizzò formalmente nel 1970; in quell'anno Giacomo Canaletti e lo amico osserino Domenico Maver decisero, sull'esempio di altre comunità dalmato-istriane, di dar vita nella ricorrenza della festa della Madonna della Salute, patrona di Neresine, ad un raduno della nostra gente. Furono contattati padre Rocchi ed il dott. Roberto Zanetti, che subito aderirono all'iniziativa e concorsero alla sua realizzazione, e questo primo raduno ebbe luogo a Marghera appunto nel 1970. Dopo la scomparsa dei due primi promotori continuarono nell'opera del comitato i fratelli Tino e Gaudenzio Soccoli, Giuseppe Rocchi e Flavio Asta che organizzarono, con l'aiuto di altri amici, tutte le successive attività e iniziative.

Le attività nel tempo

Il comitato, dalla sua costituzione nel 1970 alla preparazione di questo raduno del maggio 1994,

annovera le seguenti iniziative:

- Una diecina di raduni a Marghera.
- Due raduni a Roma, di cui uno nel 1985 in coincidenza con l'incontro degli 8000 esuli giuliano dalmati con il Santo Padre.
- Un incontro a Trieste, durante il grande raduno dei 20.000 esuli.
- Il restauro delle tre chiese di Neresine, portato a termine assieme ad altri due comitati neresinotti appositamente sorti per lo scopo, uno a Neresine, e l'altro negli Stati Uniti. I presidenti dei tre comitati furono rispettivamente P. Flaminio Rocchi, Toni Sokolić, Marino Zorović.
- Partecipazione con lavoro e con materiale documentario all'alles-

timento di due mostre, di carattere storico-culturale, da parte di alcuni componenti il comitato, realizzate in Villa Contarini a Piazzola sul Brenta (PD): la prima nel 1987 con il titolo "Cultura e Tradizione dell'Istria e della Dalmazia (1797 - 1914)", la seconda nel 1992-1993 denominata "Quarnero regione adriatica ed europea". A seguito delle mostre sono stati realizzati due cataloghi illustrati.

- Altre attività, dietro iniziative non ufficializzate di alcuni membri del comitato e di altri neresinotti, furono: Contributi in denaro per il restauro della cattedrale di Ossero, in appoggio all'iniziativa degli Osserini, della sovrintendenza croata alle arti e della diocesi di Veglia, nel 1967. Raccolta di medicinali materiale medico e alimentari, inviati fra il 1991 e il 1992 a Neresine, per aiutare specialmente gli anziani indigenti, che risentivano delle ristrettezze causate dalla guerra fra Croati e Serbi. A questi invii collaborarono Domenico Boni, Tina Lechich, Diana Boni, Dorino Muscardin, i Bracco Rossi Laurenzig (di Firenze), il Cav. del Lav. dr. Fulvio Bracco con generose assegnazioni di prodotti farmaceutici, coadiuvato dalla segretaria sig.ra Caldarone, e altri.

Le iniziative ancora in atto vengono descritte più avanti.

Il comitato di Neresine oggi

Riguardo i componenti del comitato, che dovrà comunque essere allargato ad altri, vanno indicate queste persone, alcune inserite da anni, altre aggregatesi recentemente: Flavio Asta, Domenico Boni, Tina Lechich Bianchin, Giuseppe Rocchi, Aldo Sigovini, Costantino Soccoli, Gaudenzio Soccoli.

I compiti del comitato saranno principalmente: Rendere più unita la comunità dei Neresinotti in Italia, magari ufficializzandola sull'esempio delle molte comunità istriane esistenti. Ampliare quei necessari rapporti, mai del tutto interrotti, con le autorità e gli attuali abitanti di Neresine, per affrontare eventuali problemi futuri, per realizzare interventi pratici e culturali sul territorio del paese, che siano utili e graditi a tutti. Promuovere radu-

ni e riunioni, attività di studio e di cultura, con l'interessamento dei figli e dei nipoti dei Neresinotti, facilitandone il rapporto con le radici delle proprie origini.



NERESINE

S. FRANCESCO



S. MARIA MADDALENA

DUOMO DELLA MADONNA DELLA SALUTE

COMITATO PRO RESTAURO
CHIESE DI NERESINE

Riepilogo generale a tutto il 20.05.94

INCASSO OFFERTE	L. 16.612.000.
SPESSE	
Contributo spese chiese	L. 12.000.000.
Acquisto orologio elettronico (suono campane)	L. 2.000.000.
Contributo restauro cisterna casa parrocchiale	L. 500.000.
Acquisto materiale elettrico per impianto chiesa	L. 955.000.
Acquisto fari, proiettori e varie lampade per illuminazione chiesa	L. 811.000.
TOTALE	L. 16.266.000.
=====	
TOTALE ENTRATE	L. 16.612.000.
TOTALE SPESE	L. 16.266.000.
=====	
TOTALE FONDO C/C POSTALE	L. 346.000.
=====	

il Tesoriere
Costante Soccoli

Che cosa ci si propone con questo notiziario

Intenzionato ad eseguire in futuro il notiziario con tecniche migliori, e con una certa regolarità, il comitato si propone di raggiungere i Neresinotti, informandoli delle attività e delle iniziative che si vogliono realizzare; intende trattare vari argomenti riguardanti il paese, le case e le proprietà, la storia locale, estesa ai luoghi vicini come S. Giacomo, la città di Ossero, e l'insieme delle nostre isole; ancora, la cronaca del passato e del presente, le tradizioni spente e quelle che ancora resistono.

In sintesi desideriamo dibattere ed esporre, secondo le nostre possibilità, quanto può essere d'interesse pratico o culturale per chi si riconosce nella comunità di Neresine.

ATTIVITA' IN ATTO DEL COMITATO

*) Il cippo per i defunti

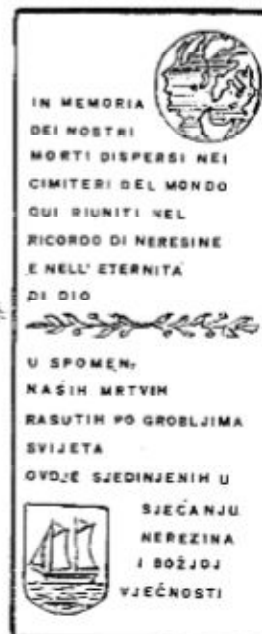
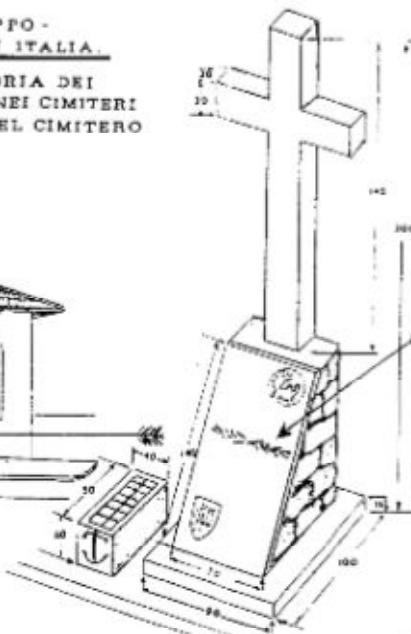
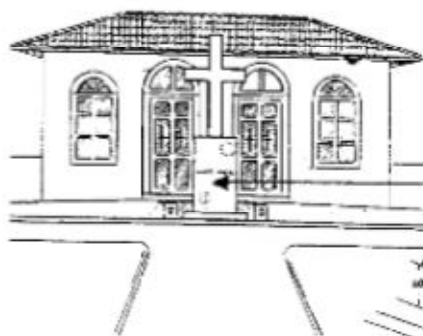
Ci siamo fatti promotori, a nome della comunità neresinotta in Italia, della costruzione di un monumento in memoria dei nostri defunti nel cimitero di Neresine. Avuto il consenso degli amici esuli, abbiamo interpellato le autorità civili e religiose di Neresine, ed anche queste ci hanno dato parere favorevole. Abbiamo pertanto inoltrato domanda formale al comune di Lussino, ed il progetto è stato affisso a Neresine affinché tutti possano prenderne visione. Lo schizzo del progetto è qui riportato, con l'iscrizione in due lingue, composta da padre Rocchi.

Il preventivo di spesa del marmista di Lussino è di £ 6 milioni. Coloro che vorranno contribuire alla spesa, sono pregati di utilizzare il bollettino postale, c/c 1098309 intestato a Costantino Soccoli, via Miranese 9 - 30171 Mestre Venezia, scrivendo nel retro la causale = pro CIPPO.

Per quei principi morali e cristiani che distinguono la nostra gente, confidiamo che tutti vorranno aderire a questa proposta.

PROMOZIONE PROGETTO- CIPPO -
COMUNITÀ NERESINOTTA IN ITALIA.

CIPPO MARMOREO IN MEMORIA DEI
NOSTRI DEFUNTI DISPERSI NEI CIMITERI
DEL MONDO DA ERIGERS NEL CIMITERO
DI NERESINE.



DALL'ARCHITETTO
MESTRE (VEL. 1934)

*) Restauro della casa per anziani di Neresine

Su iniziativa di Domenico Boni, coadiuvato da altri membri del comitato, è stata avviata una raccolta di fondi per restaurare il tetto del ricovero per anziani di Neresine, che si trovava in condizioni assai precarie. Ricordiamo che questa attività di assistenza ai vecchi viene svolta dalle benemerite suore (3 suore dalmate di nazionalità croata) delle "Ancelle della carità" la cui casa-madre è a Brescia, e l'ospizio si trova in via S.M.Maddalena

n.19, in una casa a ciò destinata con lascito testamentario dalle "Teta Mena" Bracco e figlia Stanka una quindicina d'anni fa. Per queste necessarie riparazioni il preventivo assommava a £ 11 milioni. I lavori sono stati ultimati in questo mese, con una spesa di £ 12.800.000; la raccolta, appena terminata, ha fruttato £ 14.100.000. Hanno contribuito, su sollecitazione del nostro Etto Boni, vari enti e privati, che sono: la casa madre delle Ancelle della Carità, la Croce Rossa di Mestre, la Scuola Dalmata dei S.S. Giorgio e Trifone di Venezia, il dott. Fulvio Bracco e molti altri Neresinotti.



ABSORUS - OSSERO 29.V.1994

Ricordando S.Gaudenzio, i Neresinotti salutano gli amici Osserini, anch'essi riuniti il 29 maggio a Monfalcone, nel culto delle tradizioni e della terra patria.



UN LIBRO SULLA STORIA DEL NOSTRO PAESE

P.F. Flaminio Rocchi sta raccogliendo del materiale per la stesura di un libro sulla storia del nostro paese. Avrebbe pertanto bisogno della nostra collaborazione per la raccolta di documenti e foto inedite su usi e costumi, in particolare sui motovelieri, con i dati sui proprietari e con informazioni tecniche, e con le circostanze della loro perdita. Se accoglieremo questo invito, avremo fatto un regalo soprattutto a noi stessi.

Scrivere a P.F. Rocchi c/o ANVGD Via L. Serra n. 32 - 00153 ROMA t. 06-5816852

Una collezione come memoria popolare



Aldo Sigovini, che fa parte del nostro comitato, ha intrapreso una collezione storico-etnografica riguardante le isole del Quarnero, a fini culturali; la raccolta verrà periodicamente esposta nei locali dell'Archivio-museo della Dalmazia, di proprietà della Scuola Dalmata di Venezia. C'è però la necessità, per lui, di reperire altro materiale, cioè: documenti, quadri, parti di costumi paesani, oggetti e attrezzi tradizionali da lavoro, da barca, mobili come le "scrigne", foto antiche riguardanti le nostre isole, reliquiari da pendaglio, ecc. Chi possiede oggetti o documenti del genere, può cederli, anche in vendita, oppure può segnalarne il possesso, per poterli eventualmente prestare in occasioni di mostre riguardanti la nostra terra. Gli interessati possono rivolgersi al comitato, o direttamente ad Aldo Sigovini - via Lepanto 31, 30126 Lido Venezia, tel. 041-5266300

Questo notiziario verrà inviato gratuitamente, per questo primo numero, a tutte le famiglie di Neresinotti di cui abbiamo il recapito, per ora in Italia. Chi lo desidera, può proporre articoli, notizie o altro da stampare, scrivendo e inviando il materiale al comitato di Neresine di Venezia, Mestre via Miranese n.9.

CERCANDO MEDEA HO TROVATO NERESINE BELLA

di Patrizia Lucchi

Le antiche biblioteche sono ad oggi luoghi magici che possono riservare inaspettate sorprese. Da anni, quando ho un po' di tempo libero, mi dedico a studiare una cariatide conservata al museo archeologico di Venezia (vedi foto a destra). È catalogata come la "Medea" donata dagli osserini dopo la metà del Cinquecento al patriarca Grimani di Venezia che la mise nell'atrio del suo famoso palazzo a Santa Maria Formosa.

La leggenda vuole che Absirto, fratello di Medea, che inseguiva Giasone e gli argonauti dopo che avevano rubato il vello d'oro, raggiunse Ossero. Pervennero anche i due fuggitivi e Medea organizzò con l'inganno un incontro con Absirto, lo uccise e sparse il corpo in mare proprio tra Neresine e Sonte, quella baia sul canale di Ossero posta giusto in faccia a Neresine, ma appartenente all'isola di Cherso, ovvero sulla strada per Puntacroce. Da allora le isole di Cherso e Ossero (oggi note come isole di Cherso e Lussino) vennero chiamate anche "Absirtidi". La domanda che io mi pongo è: come si fa ad identificare in una "Medea" una statua senza braccia e senza testa? È un giallo cinquecentesco che spero di risolvere!

Di questo reperto archeologico ne parla nel 1770 Alberto Fortis in *Saggio d'osservazioni sopra l'isola di Cherso ed Ossero*, e nel 1842 Emanuele Cicogna, nel tomo quinto *Delle iscrizioni veneziane*. Tutti e due gli autori rinviano ad una raccolta di prose e poesie del 1588 dal titolo *Ghirlande conteste al chiarissimo signor Sebastian Querini nel suo felicissimo regimento di Cherso ed Ossero*. L'operina è stata raccolta dal chersino Stefanello de Petris (di cui sappiamo poco o niente, neanche gli anni di vita) in occasione della fine del mandato del conte Sebastiano Querini (Venezia 1554–Candia 1625) come provveditore delle isole di Cherso e Ossero. Si tratta di otto componimenti di varia natura che sono stati realizzati nel biennio di permanenza del Querini nell'arcipelago lussignano-chersino. A primavera mi sono decisa di andare a consultare questo libretto e ... cercando Medea ho trovato "Neresine bella"! Proprio così! Sfogliavo le pagine quando un titolo ha colto la mia attenzione: *Interlocutori. Cherso et Ossero in habito di Pastori: Loscina et Neresina villaggi di quest'Isola, in forma di Ninfe*". Ho letto e riletto quel titolo, non volevo credere alla bellezza del testo: nel 1588 per la prima volta Neresine viene ci-



Secondo lo studioso Giuseppe Valentinelli (1866), questa sarebbe la cariatide di Ossero. Era a sua volta acefala; la testa, andata perduta in tempi remoti, fu rimpiazzata con un'altra nella seconda metà del Cinquecento e poi cambiata agli inizi del Novecento.

tata non semplicemente come località dove la nobile famiglia osserina dei Drasa ha fatto costruire una casa-fortezza e ha contribuito ad edificare il convento francescano, bensì come leggiadra ninfa, degna di essere menzionata accanto a Cherso, Ossero e Lussino (quest'ultima sotto forma di *Loscina*). Nella commedia, poiché di questo si tratta, non sono, invece, citate né la romana Caisole né la medioevale Lubenizze, che all'epoca dovevano avere ancora una qualche rilevanza. Pertanto, è un grande onore per Neresine e Lussino indossare quei panni. Si tratta di una commediola in stile bucolicopastorale, scritta in occasione dell'onomastico del conte capitano Sebastiano Querini nel gennaio del 1588 (1587 secondo lo stile di datazione veneziano). L'anno precedente il conte, in occasione del suo onomastico, aveva organizzato un banchetto ad Ossero per quel giorno. Così, sentendo che voleva organizzare uno anche nel

gennaio dell'88 *“cadè subito in pensiero a molti di questi giovani in men di quindici giorni porre in campo una commedia”*.

Il de Petris continua: *“Iniziano 4 personaggi Cherso e Ossero vestiti da pastori e Loscina et Neresine villaggi di quest'isola, in forma di ninfe”*.

Ad un certo punto il personaggio Ossero dice:

*“Io dunque primo qui mi pongo, hor siedì
Qui à canto à me, tu Neresina bella,
E tu appreso di lei vaga Loscina
Che così il ciel ne congiunge in terra”*.

Il dialogo prosegue e la parola tocca a Neresine:

*“Quest'è certo il Quirini, quest'è quello,
Che ci sgombera d'intorno il lido e il monte
Da la rabbia crudel, da la rapina
D'Orsi, Tigri, Leoni, Serpenti e Lupi,
E di cacchi rapaci, e d'altre Arpie
Onde possano andar lieti e sicuri,
Di timor privi e d'allegrezza pieni,
Per hermi boschi e solitarie valle,
Ninfe e pastori co i loro cari armenti”*

Poi parla anche Lussino, quindi arrivano Arbe e Fiume. Il tema principale è come il Querini riuscì a sconfiggere la carestia imperante. È particolarmente interessante notare la presenza di Fiume, che non apparteneva alla Serenissima.

Ma questa di oggi è solo un'anteprima ... per un approfondimento ci si rinvia ad un'altra volta.

LINGUA E RETAGGI DEI NOSTRI ANTENATI

di Giovanni (Nino Bracco)

Recentemente mi è capitato di rileggere la “Storia documentata dei Lussini” scritta dal dott. Matteo Nicolich e pubblicata per la prima volta nel 1871. Nel suo libro egli racconta la storia e la vita che si svolgeva al suo tempo a Lussino, dilungandosi prevalentemente sui paesi di Lussinpiccolo, a quel tempo con circa 2000 abitanti, e Lussingrande. Degli altri paesi dell'isola, racconta di pochi contadini ignoranti, rozzi e primitivi, dediti a strappare dagli aridi territori il poco per sopravvivere. Conoscendo bene la nostra storia si evince che il Nicolich aveva una conoscenza molto vaga della vita dei piccoli paesi dell'isola, segnatamente Neresine, S. Giacomo e Ciunschi, per non dire degli altri paesi dell'isola di Cherso, e ciò

probabilmente anche perché parlavano un'altra lingua, diversa dalla sua. Storicamente fuorviante appare anche la sua ostilità verso Ossero ed i suoi abitanti, che ad ogni piè sospinto si compiace di tacciare come esosi vessatori ed iniqui oppressori.

A seguito di quanto sopra mi sembra doveroso raccontare com'era veramente la vita dei nostri antenati, rispettando la loro storia e le loro aspirazioni, nel bene e nel male.

Come già detto in altri scritti, il paese di Neresine ha cominciato a costituirsi verso la fine del 1400, i primi abitanti erano degli emigranti di indubbia origine slava, assai probabilmente giunti nell'isola al seguito del nobile osserino Francesco Drasa, reduce dalla vittoriosa crociata contro i Turchi che stavano invadendo i Balcani, culminata con la liberazione della città di Belgrado assediata dall'esercito Ottomano, avvenuta il 22 luglio 1456, giorno della ricorrenza della festività di S. Maria Maddalena. Non a caso Francesco Drasa, dopo il suo ritorno, fece costruire una chiesa su un'altura dominante i suoi territori, dedicandola proprio S. Maria Maddalena come segno di gratitudine per la vittoria ottenuta sui Turchi; attorno a questa chiesa i nuovi immigrati costruirono le loro case, dando così origine al paese di Neresine.

Agli inizi del 1500, Colane Drasa, figlio di Francesco, iniziò la costruzione della chiesa di S. Francesco e l'annesso convento dei frati Francescani Minori Osservanti della Vicaria di Dalmazia di S. Girolamo, nella Villa di Neresine d'Ossero, per la prima volta chiamata con questo nome. Questo nuovo insediamento diede grande stimolo allo sviluppo del paese che stava sorgendo, attirando così nuove famiglie dalle regioni circostanti.

La questione della lingua. La prima lingua ufficiale scritta dell'intera regione orientale dell'Adriatico fu il latino, introdotto dalla conquista dei Romani; prima di allora i vari popoli Illirici e Liburni, più primitivi e organizzati in società tribali, anche in conflitto tra loro, non avevano ancora elaborato una scrittura per le loro lingue. Da allora, fino agli inizi del XV secolo tutti i documenti, gli atti amministrativi ed ogni altra forma di scritti documentali erano in latino, anche sotto l'influenza dell'egemonia veneziana nella regione, iniziata verso la fine del X secolo. Dopo la definitiva annessione politica ed amministrativa dell'Istria e della Dalmazia da parte della Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1409, la lingua ufficiale divenne l'italiano.

Come in altre parti d'Europa, dopo l'annessione all'impero romano e l'intrecciarsi della lingua latina con le parlate locali, cominciò svilupparsi nella regione una nuova lingua, cosiddetta, romanza: il dalmatico. Questa lingua era parlata anche a Ossero,



Festa del Maggio all'inizio del '900

Narodni ples Neresine!

Cherso e nella vicina isola di Veglia. I nuovi arrivati non conoscevano le lingue locali, anche perché erano presumibilmente poveri contadini illetterati, quindi parlavano la loro lingua di origine, che era sicuramente di ceppo slavo, a conferma di ciò tutti gli infiniti toponimi del territorio isolano sono in lingua slava.

Dagli inizi del XVI secolo i frati residenti nel nuovo convento divennero il più importante punto di riferimento religioso e culturale del paese, in breve tempo ottennero numerosi lasciti dai fedeli delle due isole di Cherso e di Lussino: terreni, case, pecore, e soprattutto denaro per la celebrazione di messe semplici per i defunti, questi fatti procurarono dei problemi in merito all'amministrazione di queste nuove proprietà, quindi dovettero ricorrere agli abitanti del paese a cui delegare la cura e gestione dei loro beni. Per fare questo dovettero provvedere a fornire una certa istruzione agli abitanti, in sostanza cominciarono ad insegnare a leggere e scrivere ai giovani più dotati del paese, fondando così il primo embrione di scuola elementare. La lingua insegnata era l'italiano, non solo perché era la lingua ufficiale della regione, ma anche perché era la lingua con cui erano stati istruiti gli stessi frati francescani della Vicaria Dalmata di S. Girolamo. In poco tempo gli abitanti più "dotati" del paese impararono l'italiano, come dimostrano i documenti dell'archivio del convento di Neresine. I primi "bravari" (gestori) delle proprietà del convento, di cui abbiamo tracce documentali, risalenti alla fine del XVI secolo, furono dei Marinzulich dei Soccolich, e non a caso questi nomi appaiono

anche tra i primi "benestanti" del paese. Oltre ai frati francescani residenti nel convento di Neresine, e gestori della chiesa di S. Francesco, in paese era presente anche il canonico della chiesa di S. Maria Maddalena, dipendente direttamente dalla diocesi di Ossero; questi, oltre alla cura delle anime e la celebrazione dei riti religiosi, aveva anche le funzioni di ufficiale di stato civile, quindi aveva il compito di registrare nascite, matrimoni, e morti degli abitanti, tali registrazioni sono tuttora conservate negli archivi della Diocesi e poi Parrocchia di Ossero, purtroppo ormai trasferiti altrove. Il canonico del paese si assunse anche lui il compito della "pubblica istruzione" provvedendo ad insegnare a leggere scrivere e far di conto ai giovani del paese, analogamente a quello che facevano i frati. Sappiamo che tra i canonici di Neresine alcuni erano nativi del paese stesso, abbiamo tracce documentali che gran parte dei documenti ufficiali del XVII secolo, testamenti, rogiti, permutate di proprietà ed altri atti ufficiali erano redatti in lingua italiana da un canonico di nome Marinzulich, sappiamo anche che un altro canonico di nome Canaletich, operante nel XVIII secolo fondò una scuola privata per insegnare la lingua italiana e la matematica. A seguito di questa evoluzione "culturale", gli abitanti del paese più dotati di istruzione, divennero in qualche modo i gestori delle attività paesane, politiche, amministrative, ecc., e come succede ovunque, divennero anche i più "benestanti", tra questi vanno citati dei Marinzulich (Zanettic'evi), dei Soccolich (Casteluagnevi), dei Zorovich (Sujevi), dei Sigovich e dei Rucconich. Te-

stimonianza di questo “benessere” sono le tombe di queste famiglie all’interno della chiesa di S. Francesco, infatti per avere questo privilegio era necessario pagare un certo contributo economico ai frati.

Questa evoluzione economica e sociale provocò l’arrivo di nuove famiglie in paese, provenienti prevalentemente dalle regioni circostanti, principalmente dall’isola di Veglia, ma anche dall’Istria, dall’Italia e da altri paesi della stessa isola. I nuovi arrivati erano prevalentemente artigiani, comunque dotati di professionalità specialistiche di cui il paese aveva bisogno. Possiamo ricordare i Buccaran, provenienti dall’isola di Veglia, valenti costruttori di barche, i Cremenich dall’isola di Arbe, i Bracco scarpellini e muratori, e molti altri. Questi nuovi arrivati, prevalentemente uomini scapoli, sposarono donne del paese le cui discendenze risultarono poi totalmente integrate negli usi, costumi e idioma esistente. I nomi suesposti sono stati citati perché in poco tempo divennero assai benestanti, acquisendo i migliori appezzamenti di terreno all’interno del territorio del paese, sempre più crescente. A seguito di questa evoluzione, già dagli inizi del XVIII secolo la borgata di Neresine superò in numero di abitanti la città di Ossero, di cui era considerata un suburbio. Comunque la lingua parlata quotidianamente da tutta la popolazione era rimasto quell’idioma slavo d’origine, che coll’arrivo di nuovi abitanti assimilò anche elementi linguistici dei nuovi arrivati, come il dalmatico, il veneto e l’italiano. Contrariamente a Neresine, nei paesi più importanti delle isole di Cherso e di Lussin, in particolare a Cherso, Ossero, Lussinpiccolo e Lussingrande, fin dall’inizio del XVII secolo, la lingua parlata da tutta la popolazione divenne l’italiano, o meglio un particolare dialetto veneto, tuttora parlato sia dai compaesani emigrati che da quelli rimasti; ciò fu dovuto all’istituzione di scuole pubbliche italiane in questi paesi, ma soprattutto all’espansione dell’attività marittima ed ai commerci, anche internazionali, ad essa legati, che usava la lingua italiana.

A Neresine la prima scuola pubblica fu istituita nel 1842, ed era in lingua italiana, con obbligo di frequenza di tutti i ragazzi, imposto per legge, indistintamente maschi e femmine, fino all’età di 14 anni. Questo fatto ha portato alla riduzione dell’analfabetismo tra la popolazione. Purtroppo, nel 1848, dopo l’emanazione della nuova costituzione da parte del governo di Vienna, vennero abolite anche alcune leggi troppo autoritarie, tra cui quella che imponeva l’obbligo di frequenza delle scuole pubbliche, quindi molte bambine delle famiglie più povere vennero tenute a casa, assai più utili per i lavori domestici, provocando il proseguimento dell’analfabetismo tra le donne.

Comunque dall’istituzione della scuola pubblica, cominciò a diffondersi in paese la lingua italiana, soprattutto nelle famiglie più benestanti, proprio perché l’italiano era divenuto sinonimo di progresso sociale, di acculturamento ed anche per un atteggiamento di emulazione degli abitanti dei paesi più ricchi dell’isola, come quelli dei due Lussini e Cherso, mentre il dialetto slavo diventò sinonimo di ignoranza e arretratezza. Questi fatti si accentuarono con la politica del “*divide et impera*” messa in atto nella seconda metà del XIX secolo dal governo austriaco, che ha cercato in tutti i modi di creare la divisione politica tra presunti italiani e presunti croati. Comunque, indipendentemente dagli avvenimenti di cui sopra, a Neresine la lingua madre rimase il tradizionale dialetto slavo, che, al di là delle divisioni politiche insorte, si continuò a parlare in famiglia, e ciò fino al XX secolo avanzato.

Non abbiamo tracce documentali che ci consentano la ricostruzione della lingua parlata da questi nostri antenati fino agli inizi del XIX secolo, perché tutti i documenti scritti rintracciati, sia di ordine amministrativo ufficiale che relazioni private, diari, censimenti, ecc. sono scritti in italiano. Per la ricostruzione della lingua che tutta la popolazione parlava in paese, bisogna ricorrere alla sola memoria dei compaesani più anziani e quelli rimasti in paese dopo l’esodo, che hanno continuato a parlare il vecchio idioma. Com’era questo idioma? Una approfondita analisi, basata sulle parole e altre forme linguistiche raccolte nel “Piccolo dizionario dell’antica parlata slava di Neresine” da me compilato, con l’aiuto di vecchi compaesani, e analizzando anche la raccolta delle parole del dialetto fatta da Onorato Bonich, complessivamente circa 8000 lemmi, ci porta a constatare che l’antico idioma slavo dei nostri antenati risulta un miscuglio assai variegato di varie parlate. In linea di massima possiamo certamente dire che circa il 55 % delle parole è di origine slava (principalmente croato e sloveno, ma anche in piccola parte altre lingue slave), il 10 % di origine dell’antica lingua dalmatica ed il 35 % di origine italiana o italo-veneta. È inoltre assai interessante riscontrare che nel dialetto di Neresine, diversamente dagli altri idiomi slavi delle nostre isole, le tracce dell’antica lingua “il dalmatico” sono rimaste assai consistenti, come l’uso dei dittonghi “ie”, “ua”, “uo” al posto delle vocali “i”, “a”, “o”, ed altre forme verbali. Anche dal punto di vista grammaticale la declinazione dei verbi ha conservato ampiamente quella del dalmatico, cosa questa diversa da quella delle lingue slave.

Gli usi e costumi, in sostanza i retaggi dei nostri antenati, sono stati ampiamente illustrati in altri scritti,

in questa sede, può essere interessante raccontare la vita di mia nonna, perché sintetizza la mentalità, i modi di vivere, le aspirazioni, le ambizioni, le credenze che hanno guidato un po' tutte le famiglie di Neresine.

Mia nonna Filomena Rucconich, dei Blasic'evi, è stata coinvolta in un spiacevole incidente nell'età adolescenziale (aveva 14 anni), un giorno caldo d'estate lei si trovava nel cortile di casa ricavato sopra la cisterna dell'acqua piovana, come avevano la gran parte delle case del paese, e dove si teneva sul *gurlot* della cisterna un secchio d'acqua fresca e un *podic'* per bere. Passa una donna anziana davanti casa e chiede alla ragazza un *podic'* d'acqua da bere, lei glielo porge. La mamma dall'interno della casa vede la scena, e appena la vecchia si è allontanata, esce fuori e comincia a inveire sulla ragazza e picchiarla ferocemente dicendo che aveva dato da bere ad una fattucchiera che portava il malocchio. Mia nonna, che abitava in casa con noi, mi raccontava questo fatto dicendo che lei era caduta in terra e che sua madre sopra di lei la picchiava violentemente. Lei le disse "*mamo oko mi jé skipèlo*, (mamma mi è schizzato via un occhio) "*da bi i drugo*" (magari ti schizzasse anche l'altro) le rispose la madre. La madre le disse ancora: "*Filomena cè si udèlala! Ne srec'a cè bit na nasu fameiu*" (Filomena cosa hai fatto! La sfortuna cadrà nella nostra famiglia). Dopo questo fatto la madre stabilì che per liberare dalla sfortuna la famiglia, bisognava allontanare da casa la povera Filomena. Fatte opportune ricerche si stabilì che l'unico modo per allontanare la ragazza fosse

darla in sposa a qualcuno. Non lontano dalla loro casa abitavano due fratelli, entrambi scapoli e soli, uno Domenico Bracco di circa 26 anni e l'altro, più vecchio, di nome Antonio. I due fratelli avevano due mucche che tenevano nella stessa casa dove abitavano. La casa al piano terra era divisa in due stanze, una era la stalla delle mucche e l'altra era la cucina, al piano superiore c'erano due camere ed una grande soffitta abitabile.

La madre contattò i fratelli e convennero che Domenico avrebbe sposato la Filomena, per alettare il promesso sposo, diedero in dote alla Filomena una consistente quantità di terreni e orti adiacenti alla casa dei due. Filomena e Domenico si sposarono nel 1880 che lei non aveva ancora 16 anni! Lei entrò nella nuova casa che era sporca, squallida, e puzzolente per la convivenza con le mucche, i due fratelli erano di indole mite e modesta, per quanto entrambi capaci di leggere e scrivere, mentre lei era analfabeta. Vista la situazione la ragazza non si perse d'animo, ma con grande energia e decisione prese in mano la situazione, anche per far veder alla famiglia, che l'aveva "scaricata", che lei aveva grandi capacità e ambizioni. Fece subito costruire una nuova stalla vicino alla casa, mettendo mano anche alla ristrutturazione di quella vecchia. Mise anche sotto pressione marito e cognato, costringendoli a lavorare assai intensamente, prendendo anche a mezzadria una importante stanza a bora, in Parhavaz; grazie al cielo i due erano grandi lavoratori, per cui le entrate della famiglia subirono un notevole incremento. Intanto nel 1881 nasce la prima figlia Maria, poi con ritmo pressoché

Rodolfo D'Asburgo nel 1887 sul monte Ossero



annuale gli altri figli: Elisabetta nel 1883, Silvestro nel 1884, ma morto durante il parto, Valentino nel 1885, Domenica nel 1887 e Bortolo nel 1891. A questo punto le esigenze economiche della famiglia cominciarono ad aumentare, e per le ambizioni di Filomena il lavoro del marito e del cognato, modesti contadini, non bastavano più, quindi decise di mandare il marito a lavorare in America, dove in pochi anni si poteva accumulare un bel gruzzolo di soldi. Domenico partì per l'America, diretto a Le Havre dove si imbarcò per il "Nuovo Mondo", sbarcando poi a New York (e pensare che finora non era mai uscito dal paese natio). Cominciò a lavorare da muratore in quella città guadagnando bene e mandando i soldi a casa, (a New York abbiamo trovato documenti che attestano che partecipò alla costruzione delle carceri di Singing). Nel 1900, dopo molti anni di duro lavoro da emigrante, Domenico ritornò a casa con un bel gruzzolo, scatenando le ambizioni della moglie. In pochi anni ingrandirono la casa raddoppiando le dimensioni originali, comperarono anche nuove campagne. Intanto nacquero gli ultimi figli, Antonia nel 1901 e Silvestro (mio padre) nel 1903. In questo periodo presero a mezzadria una grande tenuta in Liké, vicino a Ciunski, dove l'intera famiglia andò ad abitare. Filomena, avendo dimostrato la sua grande capacità organizzativa ed anche una notevole attitudine al comando, si beccò dai compaesani il soprannome di *Riegula*, ossia regola.

Infatti lei conosceva tutte le tradizioni del paese, balli, canti, cucina, galateo paesano, ecc. Nelle feste di matrimonio veniva ingaggiata per organizzare la preparazione dei pranzi conviviali, le cerimonie tradizionali, gli antichi canti della circostanza.

Verso il 1910 acquistò anche una trabaccolo di nome Mariza di circa 120 tonnellate, e lo fece comandare dal figlio Valentino, che nel frattempo aveva conseguito presso il Governo Marittimo di Lussino la qualifica di Capitano di cabotaggio. Col Mariza, seguendo l'esempio di altri "paroni de barca" di Neresine, organizzò il trasporto del legname da ardere prodotto nell'isola; gli affari andavano bene, ma poi scoppiò la guerra e tutto finì. Intanto il Valentino fu richiamato alle armi ed imbarcato a Pola su una cannoniera; durante un raid di cannoneggiamento del porto italiano di Ravenna la sua nave fu colpita dai cannoni italiani e lui perse un braccio sinistro, in un'impresa memorabile, già raccontata in altri scritti. Finita la guerra la barca di famiglia Mariza fu ristrutturata, il nome fu cambiato in Absirtide e fu installato un motore diesel, uno tra i primi a Neresine. Con l'installazione del motore i viaggi si fecero più regolari e spediti, e gli affari andavano a gonfie vele. A questo punto le ambizioni della nonna e anche quelle



del figlio Valentino, che continuò a comandare la nave, si fecero più audaci, per cui pensarono di acquistare dei boschi in Istria, ricchi di legname da vendere in proprio. Purtroppo sia la nonna che il figlio Valentino erano negati per gli affari, tra l'altro lei rimase rigorosamente analfabeta, e questa speculazione si manifestò un vero e proprio disastro economico: per pagare i debiti furono costretti a vendere tutto, anche la barca, e venne la miseria, da cui nonna e Valentino non si risollevarono mai più.

La nonna Filomena, per quanto analfabeta e parlante soltanto il dialetto slavo di Neresine, era una strenua "italiana" ed inculcò ai figli il suo sentimento, probabilmente anche perché il marito, che parlava e scriveva correntemente l'italiano, ha cercato di trasmettere alla famiglia questo suo sentire, soprattutto al figlio maggiore Valentino, che divenne un attivista del "partito italiano" del paese.

È stata raccontata per sommi capi la vita della nonna Filomena, perché in qualche modo rappresenta un certo spirito dei nostri antenati, ma soprattutto dimostra che per l'effettivo progresso del paese non bastava la sola ambizione e l'intraprendenza personale, ma era necessario essere anche dotati di adeguata istruzione scolastica, di adeguate conoscenze tecni-

che. Non a caso le famiglie che per prime hanno raggiunto il benessere, sia col possesso di grandi proprietà terriere, sia con l'armamento navale e sia con altre attività imprenditoriali, hanno avuto come capostipite un personaggio assai qualificato per quei tempi, ossia dotato oltretutto di vivida intelligenza, anche di istruzione di scuole superiori. Esempi tipici sono quelli dei Soccolich Casteluagnevi (Giovanni Soccolich diplomatico agrario a Pisino), dei Zorovich Sujevi (il citato Domenico Zorovich diplomatico Capitano di Lungo corso a Lussino), e soprattutto dei Bracco "De Posta" (Marco Bracco anche lui diplomatico Capitano di Lungo Corso a Lussino), i cui discendenti hanno poi fondato a Milano la "Bracco", grande industria farmaceutica, ora anche multinazionale.

Altri armatori e caratisti che hanno avuto successo, erano tutti "istruiti", comunque non meno che diplomatici Capitani di Cabotaggio a Lussino.

RASSEGNA STAMPA

A cura di Nadia De Zorzi

A Cherso due campi da golf a Punta Croce

Un gradino alla volta. Il consiglio comunale di Cherso ha dato un'accelerata al progetto del campo da golf a Punta Croce, approvando in modo unanime la costruzione dell'impianto che sorgerà...

di Andrea Marsanich

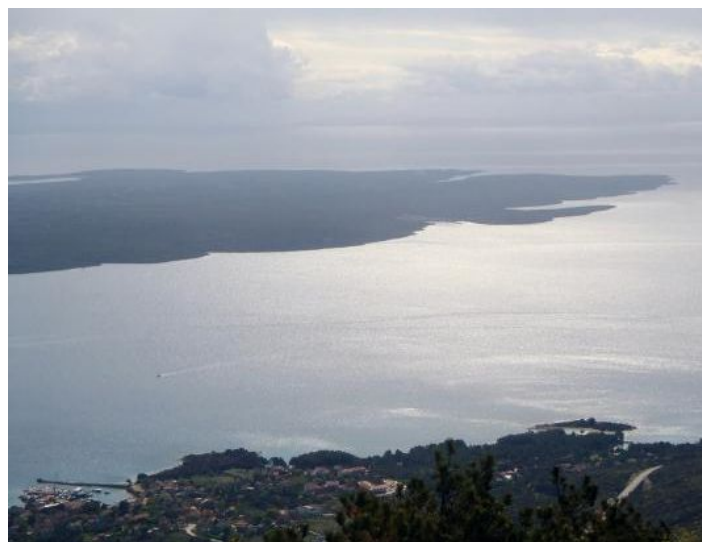
Un gradino alla volta. Il consiglio comunale di Cherso ha dato un'accelerata al progetto del campo da golf a Punta Croce, approvando in modo unanime la costruzione dell'impianto che sorgerà in zona Matalda. Grazie anche al placet arrivato dal parlamentino di Lussinpiccolo, l'azienda alberghiera lussignana Jadranka (concessionaria cinquantennale del lotto) potrà ora chiedere alla Regione quarnerino-montana di avviare il procedimento di modifica al Piano regolatore conteale, il quale prevede la presenza del "green" in un'altra località dell'isola di Cherso, ad Ustrine.

È stato il direttore generale della Jadranka, Sanjin Soli,, a spiegare ai consiglieri chersini le caratteristiche dell'impianto e la sua importanza. «Due anni fa,

assieme ai partner degli ambienti mondiali del golf, abbiamo concluso che il sito Matalda è l'ideale per il nostro progetto. Avremo due campi da 18 buche ciascuno, attornati da albergo, villini, chiesa, eliporto e marina. In totale dovremmo disporre di circa 800 posti letto e dare lavoro a 200 persone». L'area dell'impianto, situata nella parte meridionale dell'isola, si estende su 318 ettari, che la Diocesi di Veglia, proprietaria del terreno, ha dato in concessione alla Jadranka per la durata di 50 anni. In realtà i due campi occuperanno un quarto della superficie totale, con il progetto che comprende investimenti per 50 milioni di euro. Resta il problema dell'acqua che dovrà mantenere in forma i campi da golf. A Cherso l'unico bacino di acqua potabile è rappresentato dal lago di Vrana. È stato però assicurato che l'acqua di Vrana non sarà toccata.

(Da IL PICCOLO del 04/06/2016)

CAMPI DI GOLF A CHERSO: NON AFFRETTARSI



di Bojan Purić

L'iniziativa civica "L'uomo a misura dell'isola" (Čovjek po mjeri otoka) ha sollecitato la Regione litoraneo-montana a non essere frettolosa nel concedere il suo nulla osta alla realizzazione dei campi di golf sull'isola di Cherso. A tale scopo ha pubblicato ieri una lettera aperta rivolta ai membri dell'Assemblea regionale litoraneo-montana.

Nella lettera, firmata da Bojana Genev, i consiglieri regionali sono stati invitati a rimandare la decisione in materia fino a quando non saranno disponibili perizie multidisciplinari indipendenti sulla sostenibilità

ambientale del progetto. Un intervento che, stando a quanto affermato nella lettera, costituirebbe "un assalto aggressivo all'ecosistema sensibile dell'isola e al modo di vita degli isolani".

I progetti relativi ai campi di golf di Cherso sono stati presentati tre anni or sono dalla Jadranka di Lussinpiccolo. Dopo l'annuncio della società alberghiera, a Cherso e Lussino l'opinione pubblica ha iniziato a interrogarsi sulla sostenibilità del progetto dal punto di vista ecologico. A suscitare preoccupazione è soprattutto la consapevolezza delle ingenti quantità di acqua necessarie al mantenimento dei campi di golf. Non mancano neppure i timori legati all'eventuale impiego di sostanze nocive per la cura dei manti erbosi in questione.

Uno dei punti all'ordine del giorno dell'odierna seduta dell'Assemblea regionale litoraneo-montana, concerne la proposta di modifiche del piano ambientale, al fine di permettere la realizzazione di campi di golf e di strutture alberghiere a Matalda e Punta Croce. Si tratta di due località situate nella parte meridionale dell'isola di Cherso, ma amministrate dalla Città di Lussinpiccolo.

(Da La Voce del Popolo del 27/10/2016)

Diportisti, giù le multe per velocità eccessiva

Fra giugno e settembre 439 sanzioni contro le 535 della scorsa stagione: tedeschi i più indisciplinati



di Andrea Marsanich

FIUME. È una delle regole sulle quali vigila di più la Polizia marittima in Croazia: e se ne saranno accorti numerosi diportisti che in estate amano navigare nel-

le acque istro-quarnerino-dalmate. Stiamo parlando del divieto di procedere con il proprio natante a velocità superiore ai 5 nodi, nella fascia di mare a meno di 300 metri dalla costa o nelle aree portuali. La questura di Fiume ha diffuso i dati sui controlli tenuti da giugno a settembre, periodo in cui le acque che bagnano la regione quarnerina, isole comprese, vengono "occupate" da decine di migliaia di diportisti.

Nei quattro mesi in questione la polizia marittima fiumana, costantemente in azione, ha fatto fioccare 439 contravvenzioni, comunque meno delle 535 registrate lo scorso anno. I continui controlli hanno dunque ottenuto gli effetti sperati, con aumento della sicurezza per bagnanti, subacquei e per gli stessi diportisti.

Delle 439 ammende, 135 hanno riguardato natanti che viaggiavano a velocità non consentita nelle zone portuali. Rispettando una tradizione non scritta, la stragrande maggioranza degli armatori multati aveva passaporto straniero, con soli 35 cittadini croati colti in fallo. In questa speciale graduatoria dei diportisti multati, la prima piazza (166) è spettata ai tedeschi. I diportisti italiani, staccati di gran lunga dai teutonici, si sono "guadagnati" la seconda posizione con 66 ammende. Sul podio sono saliti anche gli sloveni (57), mentre gli austriaci (46) hanno centrato la quarta posizione.

Stando a quanto fatto presente dalla questura, il maggior numero di diportisti pizzicati (141) si è avuto nelle acque dell'isola di Arbe. Le multe inflitte nell'area di Lussino sono state 127, a Veglia 90 quelle registrate. Dato che il mare di Fiume e dei suoi dintorni non è frequentato così tanto rispetto alle dirimpettaie isole, sono state registrate solo 47 violazioni, con 34 casi verificatesi nelle acque di Cherso. Le multe sono alquanto pepate e vanno da un minimo di 500 ad un massimo di mille kune (da 67 a 134 euro). Quando si sgarra succede raramente che la polizia marittima chiuda un occhio e dunque i conducenti di motoscafi e altri mezzi veloci sono avvisati, con i controlli che in estate avvengono specialmente nelle aree frequentate da bagnanti e da chi ama le attività subacquee.

La polizia ha anche fatto sapere che tra giugno e settembre nel mare del Quarnero sono morte 26 persone: la maggior parte dei decessi si è avuta per annegamenti da malore malattia o altro. Si è avuta una sola collisione, nei pressi di Arbe città: ha riguardato un gommone e una barca. Nell'incidente è rimasta leggermente ferita una cittadina tedesca.

(Da IL PICCOLO del 04/10/2016)

Turismo, Cappelli lascia Lussinpiccolo per il ministero

L'ex sindaco: importanti i numeri, ma è urgente anche risolvere il nodo dei terreni esclusi dalla privatizzazione



Il ministro del Turismo croato Gari Cappelli

FIUME. Il suo predecessore, **Anton Kliman**, arrivava dall'istriana Dignano. Giunge a Zagabria da Lussinpiccolo invece **Gari Cappelli**, da poco nominato ministro del turismo nel nuovo governo croato guidato da **Andrej Plenkovic**, il leader dell'Hdz che imprimendo una svolta moderata al centrodestra rispetto al precedente esecutivo ha vinto le elezioni.

È un dicastero pesante quello di Cappelli, considerando che proprio dal turismo dipende il 18% del Pil del Paese. Cappelli ha così lasciato la poltrona di sindaco di Lussinpiccolo, per entrare ai Banski Dvori di Zagabria. Il suo cognome dice di origini italiane: la famiglia Cappelli si è trasferita da alcune generazioni sull'isola, proveniente da Padova. Tra i fondatori della Comunità degli italiani di Lussinpiccolo, Cappelli dal 1999 al 2005 ha anche lavorato al Consolato generale di Croazia a Trieste, in qualità di consulente per i rapporti economici. Dopo quell'incarico è stato appunto primo cittadino di Lussinpiccolo, divenuta nel frattempo una delle principali destinazioni fra le isole adriatiche.

Cappelli, 55 anni, si è laureato alla Facoltà di Marina di Fiume. Quanto al lavoro da svolgere a Zagabria, «i numeri sul movimento turistico sono importanti - dichiara - ma è necessario risolvere quanto prima una lacuna giuridico-patrimoniale che si trascina da troppo tempo e che frena lo sviluppo. Si tratta della definizione dei cosiddetti terreni turistici, quelli cioè rimasti esclusi dal processo di privatizzazione e non entrati nel capitale sociale delle aziende turistiche».

Si tratta in pratica degli immobili nel circondario di alberghi e insediamenti che ai tempi della Jugoslavia appartenevano alle autonomie locali. Secondo Cappelli, la definizione dello status darà una grossa spinta agli investimenti anche da parte di capitale estero, con effetti positivi sul piano occupazionale.

Un altro punto del programma di Cappelli - peraltro condiviso dalla Regione istriana - riguarda la riconversione a uso turistico degli impianti militari abbandonati e in disuso. «Un altro punto fermo del mio programma - spiega infatti il neoministro - è l'attuazione del progetto Total Quality Management, che si potrebbe tradurre come "Qualità totale": un modello organizzativo adottato da numerose società di successo a livello internazionale»: è un progetto che Cappelli si ripropone di presentare nel dettaglio nei prossimi mesi.

A proposito del sempre più frequente ricorso delle aziende turistiche croate alla manodopera d'importazione vista la carenza nel paese, Cappelli ha già affermato di ritenere necessario premere l'acceleratore sulla formazione di personale a livello nazionale.

(P.R.)

(Da IL PICCOLO del 29/10/2016)

Olio d'oliva di Cherso, la produzione torna a crescere

Ci sono auto e camion in fila sulla strada che porta all'oleificio della Cooperativa agricola di Cherso città: la stagione 2016 sta regalando soddisfazioni ai proprietari di olivi. Dopo tre...

di Andrea Marsanich

Ci sono auto e camion in fila sulla strada che porta all'oleificio della Cooperativa agricola di Cherso città: la stagione 2016 sta regalando soddisfazioni ai proprietari di olivi. Dopo tre anni di magra, per gli olivicoltori chersini è finalmente buona la raccolta di un frutto che sull'isola in passato ha segnato i destini di numerosissime famiglie. La produzione dell'olio d'oliva riveste una grande importanza anche oggi: circa 400 le famiglie chersine che si occupano di olivicoltura. «Abbiamo pazientato per tre anni, con raccolti tutto sommato modesti ma ora possiamo dire che la stagione è di quelle buone - spiega Franko Fuci direttore del "torchio" - il nostro oleificio è quotidianamente in funzione e lo sarà anche nelle prossime settimane. A fermarci possono essere solo i lunghi periodi piovosi».

Stando agli esperti, una stagione viene definita di-

screta a Cherso quando si riescono ad avere circa 60mila litri di olio extravergine di oliva, da alcuni anni a marchio Dop dell'Ue, primo olio in Croazia ad avere ottenuto il prestigioso riconoscimento comunitario. Il guadagno su 60mila litri è intorno al milione di euro. L'annata record è stata quella del 2010, quando a Cherso vennero raccolte ben 1.200 tonnellate e spremuti 200mila litri d'olio. «L'olivicoltura subì una battuta d'arresto dopo la Seconda guerra mondiale - aggiunge Fuci, - ma negli ultimi trent'anni si è avuta una rinascita nel settore, con gli isolani che hanno accettato i metodi moderni di produzione, riuscendo così ad avere un olio di grande qualità». Negli anni '70 del secolo scorso, sull'isola fu inaugurato il più moderno oleificio nell'allora Jugoslavia, a conferma dell'attività pionieristica dei chersini in questo settore. Secondo alcune valutazioni ritenute attendibili sull'isola sono presenti circa 130mila olivi registrati. All'inizio del Novecento ve n'erano 300mila: un dato che indica la potenzialità di un settore ancora lontano dall'essere sfruttato al massimo.

(Da IL PICCOLO del 05/11/2016)

Vacanze a Lussino ai tempi di Tito

Maura Lonzari ricorda in un romanzo la vita sull'isola negli anni Cinquanta e Sessanta

di Elisa Grando

Lussino, anni '50 e '60, in pieno regime comunista. Il cibo scarseggiava, la sera non c'era l'elettricità e bisognava possibilmente tacere in pubblico per non rischiare di offendere il potere. Eppure, proprio lì una bambina triestina di origine lussignana ha trascorso per molte estati le vacanze più lussuose della sua vita, mangiando astici e aragoste, nuotando nel mare trasparente e imparando lo sci d'acqua. Su questo (apparente) ossimoro, che sintetizza bene come la ricchezza stia nelle cose semplici, è giocato il libromarcord "Vacanze miliardarie in un'isola comunista" di Maura Lonzari (ed. Lint), che sarà presentato domani in un incontro con l'autrice, insieme alla professoressa Rita Cramer Giovannini, alle ore 18 alla Libreria Lovat.

Lonzari, di madre lussignana e padre di Pola, professoressa in pensione che ha insegnato all'Istituto Magistrale Carducci e al Liceo Oberdan, regala nel romanzo uno spaccato di vita quotidiana nell'ex Jugoslavia da testimone oculare («tutto quello che racconto è vero», specifica), attraverso il suo punto di vista di bimba di tre anni, quando sbarcò a Lussino

per la prima volta. «Non siamo né profughi né esuli, i miei genitori sono arrivati a Trieste già nel 1930», spiega l'autrice. «Mia madre però - continua - ci teneva moltissimo a far conoscere me e mio fratello ai miei bisnonni che erano rimasti a Lussinpiccolo e non venivano in Italia dal 1945. Così, nel 1952, ho conosciuto Lussino e ci sono andata per tutte le estati della mia vita».

Com'erano le vacanze a Lussino negli anni '50?

«Per partire mia madre faceva il visto molti mesi prima, cominciava a chiederlo a gennaio. A me pareva l'Isola del Tesoro, una favola: tanto mare, odori, alberi. Non c'era nulla fare se non imparare a nuotare, o andare in barca. Erano "le mie vacanze miliardarie" perché era mondo pieno di affetti famigliari, amici veri, un'esistenza sana e sportiva, illuminata dal sole. I miei genitori, però, avevano la preoccupazione giornaliera di trovare del cibo».

Erano vacanze con rifornimento alimentare al mattino...

«Pane, farina, zucchero e olio non c'erano tutti i giorni. Di mattina la mia bisnonna partiva per prima da casa, a 200 metri dalla piazza, e vedeva quello che trovava nei negozi».

Spesso, però, si finiva a mangiare astici e grancevole...

«Il pesce costava molto meno della carne. I lussignani sono prudenti di natura e molto attenti nello spendere, quindi era sottinteso che avremmo mangiato pesce. Spesso però erano branzini, spigole, orate, a volte anche astici e grancevole: le regalavano i pescatori che le odiavano perché s'impigliavano nelle reti, le rompevano e non c'era niente per ricucirle. E poi nessun lussignano avrebbe comprato a peso d'oro le grancevole perché la parte edibile è pochissima».

Com'era la vita nella Lussino comunista vista da una bambina?

«Per noi bambini c'era soltanto un neo: la consegna del silenzio per non offendere i potenti. La politica c'entra nel mio libro perché vivevamo all'ombra della grande Storia. Il governo di solito dava l'elettricità a mezzogiorno e la toglieva alle sette e mezza di sera: quando ci si metteva a cena, la luce non c'era mai. Non avevamo mai l'acqua corrente, ci lavavamo col catino dalla cisterna. I giornali dell'Ovest non arrivavano e il telefono non ce l'aveva nessuno: bisognava andare alla posta e aspettare per ore».

Da Trieste partivate carichi delle merci più disparate richieste dai parenti. Vi è arrivata anche una pagina di giornale con disegnata la forma di un piede per avere un paio di scarpe più o meno a misura...

«A Lussino non si trovava nulla, nemmeno chiodi, viti, martelli. Portavamo detersivi a pacchi, pentole,

la pittura per i muri. I lussignani scrivevano le loro richieste a tutti i parenti che vivevano all'estero. Il baratto più importante era caffè e riso, molto richiesti. In casa della mia bisnonna ho trovato un numero considerevole di occhiali: glieli avevano mandati le sue sorelle dall'America con varie gradazioni di lenti, non sapendo quante diottrie le mancassero».

Come vivevano i lussignani di allora?

«Erano rimasti quasi solo gli anziani, le donne si ritrovavano molto in Chiesa o in preghiera: era inconsciamente una voce di protesta. La fede era tollerata: anche il capo comunista aveva la mamma che andava in Chiesa. In un paesino l'applicazione della regola, anche comunista, diventa molto difficile. Nessuno sarebbe stato capace di togliere la devozione ai lussignani».

Com'è cambiata poi Lussino negli Anni '60?

«La reperibilità del cibo era molto più semplice. Negli anni '50 vigeva il terrore, nei '60 invece nessuno ci avrebbe ordinato di andare subito in polizia ad annunciare la nostra presenza. Né la polizia sarebbe mai venuta in casa a controllare chi c'era. Anche il rifornimento della benzina era più semplice e non costava molto: grazie a questo ho imparato lo sci d'acqua».

Il rapporto col mare è sempre stato strettissimo...

«Così tanto da entrare sempre nel lessico quotidiano. A Lussino si vestiva sportivamente perché il mare insegna ad aiutare sempre chi è in difficoltà, anche solo ad attraccare».

(Da IL PICCOLO del 09/11/2016)

L'olimpionico Abdon Pamich torna a Fiume per la gioia dei ragazzi della Scuola Elementare Italiana «Gelsi»

di Helena Labus Bačić

E' stato un evento pieno di emozioni quello svoltosi ieri nella Scuola elementare italiana "Gelsi" nell'ambito del quale è stato omaggiato il campione mondiale e olimpionico di atletica fiumano, Abdon Pamich, al quale è stata intestata la palestra dell'istituto scolastico. All'incontro hanno partecipato i ragazzi della sesta e settima classe della "Gelsi" e due studentesse della Scuola Media Superiore Italiana, ex alunne della scuola, nonché la direttrice Gloria Tijan, la prof.ssa Viviana Bašković Perić e i familiari dell'atleta: la sorella Irma e i fratelli Raoul e Giovanni Pamich, che si sono ritrovati a Fiume insieme per la prima volta dopo ben sessant'anni.

Come spiegato dalla direttrice della scuola, Gloria



Tijan, due anni fa in seno alla scuola è stato avviato il progetto "Porte", nell'ambito del quale dalle aule dell'istituzione sono stati tolti i numeri e al loro posto sistemate le targhe con i nomi di personaggi importanti nella storia di Fiume del XIX e XX secolo che hanno dato lustro alla città e la hanno resa famosa anche fuori dai confini del nostro Paese. "È un grande privilegio avere qui con noi un personaggio che è stato campione mondiale e olimpionico e, per di più, nato nella nostra città", ha dichiarato la direttrice, aggiungendo che le vicende storiche avevano costretto molti fiumani, tra cui anche Abdon Pamich, a lasciare la loro Fiume, ma ricordando che "noi rimasti abbiamo mantenuto vive le scuole e l'editoria in lingua italiana, mentre la settimana scorsa abbiamo celebrato i 70 anni della Comunità degli Italiani a Fiume". La prof.ssa Viviana Bašković Perić ha voluto invece lodare i ragazzi che hanno preso parte al progetto portato avanti negli ultimi due anni, tra cui soprattutto Petra Vidak e Annamaria Facchini, ora studentesse della SMSI. "Quest'incontro è il coronamento di un progetto durato due anni e posso dire che per me si è avverato un sogno", ha concluso la prof.ssa Bašković Perić.

L'incontro è proseguito in biblioteca, dove i ragazzi ponevano domande all'ex campione di atletica. Pamich ha presentato ai ragazzi il suo ultimo libro, intitolato "Memorie di un atleta fiumano" e ha espresso il desiderio di tornare a Fiume in primavera per visitare la Comunità degli Italiani.

(Da La Voce del Popolo del 01/12/2016)

La Comunità di Neresine in Italia e nel mondo augura ai propri aderenti e amici un felice e prospero 2017

NOTIZIE DAL MONDO GIULIANO - DALMATA

A cura di Carmen Palazzolo Debianchi

L'esodo dalla Zona B del Territorio Libero di Trieste (1945-1958)

alla luce delle recenti ricerche archivistiche

Liberamente tratto dalla lezione tenuta il 30 novembre 2016 agli studenti e aperta al pubblico dal prof. Raoul Pupo, docente di Storia Contemporanea all'Università di Trieste.

L'esodo dalla zona B del Territorio libero di Trieste (TLT) rappresenta l'ultima coda dell'esodo dei giuliano-dalmati, determinato dalla cessione di gran parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia.

Situazione socio-politica della Jugoslavia alla fine della II Guerra mondiale e sua evoluzione alla luce delle ultime ricerche archivistiche

Nel 1945 la Jugoslavia era uno stato a regime comunista, di taglio stalinista, autoritario, sistematicamente orientato a privilegiare le esigenze del controllo su quelle del consenso ed assolutamente indisponibile a mettere in discussione se stesso e le proprie scelte strategiche. A tutti comunque veniva richiesta la mobilitazione, tipica dei sistemi totalitari. Ciò - applicato a una realtà territoriale dove una fascia consistente degli abitanti, addirittura maggioritaria e talvolta quasi esclusiva nei centri urbani, pregiudizialmente ostile al nuovo ordine - non poteva che provocare tensioni assai forti, che vennero gestite prevalentemente con la repressione. Per di più, nel 1945 il regime era ancora insicuro della propria presa in tutta la Jugoslavia, ed in particolare nella Venezia Giulia, la cui appartenenza statale rimase incerta fino al 1947. Poi, dopo l'entrata in vigore del trattato di pace, sarebbe potuta seguire una fase meno parossistica, ma quasi subito la crisi del Cominform provocò una nuova gelata. Tutto ciò va inoltre inserito nel quadro della rivoluzione politico-sociale in atto nella Jugoslavia del tempo, che non coinvolse soltanto la Venezia Giulia ma anche altre parti della Jugoslavia del tempo. E rivoluzione dal punto di vista sociale significava distruzione degli assetti tradizionali ed al riguardo, più che le ovvie conseguenze in termini di lotta di classe, è interessante sottolineare la strutturale incapacità del regime di offrire risposte positive

agli interessi di ceti popolari ma non proletari come quelli di pescatori, marittimi, artigiani, agricoltori. Quel che ne seguì fu un rifiuto trasversale dei nuovi assetti da parte di tutte le componenti sociali di lingua italiana, con la sola eccezione iniziale di ristretti nuclei di classe operaia.

Oggi sembra abbastanza acquisito il fatto che l'intento originario del regime non fosse la distruzione integrale della componente italiana, quanto piuttosto la sua integrazione selettiva. A tal fine venne costruita la politica della "**fratellanza italo-slava**" che, nei propositi, avrebbe dovuto essere diversa dalla "bonifica etnica" fascista mentre, nei fatti, il meccanismo era abbastanza simile in quanto consisteva in un processo attraverso al quale veniva accettata quella parte della popolazione che, dopo un acconcio processo di trasformazione, era considerata in diverso modo integrabile mentre l'altra veniva scartata. Ma il diverso profilo sociale della componente italiana rispetto a quella slovena e croata fece sì che gli esiti delle due politiche fossero assai differenti perciò gli "italiani onesti e buoni", destinatari della politica della "fratellanza" costituivano solo una parte della popolazione italiana. Per questa parte venne previsto l'inserimento nei poteri popolari, mentre per gli altri, che erano assai più numerosi, si profilava la repressione.

Anche il fascismo aveva svolto una politica di italianizzazione dei territori occupati; la differenza consisteva nel fatto che quello fascista era un regime squilibrato a favore degli italiani, mentre il regime comunista jugoslavo rappresentava l'esatto contrario. La gestione della "fratellanza" poi, a cui s'è accennato sopra, era affidata a quadri selezionati durante la guerra partigiana in base a criteri quali la capacità di lotta, il radicalismo ideologico e nazionale e la fedeltà prioritaria al regime, che potevano garantire sicurezza in situazioni di emergenza ma erano assolutamente privi di elasticità in situazioni conflittuali.

Studi in corso sulla parte croata dell'Istria mettono in evidenza sensibilità diverse fra i vari livelli istituzionali dai quali risultano atteggiamenti più rigidi e settari, con forti venature nazionaliste, nei quadri più vicini al territorio, che si accompagnavano a maggiori aperture, non aliene da forti preoccupazioni per gli errori compiuti a livello inferiore, negli organi di rango superiore, i quali peraltro non erano assolutamente in grado di intervenire con efficacia per correggere quelle che venivano giudicate "deviazioni" rispetto alla linea stabilita. Tutto ciò non era però assolutamente percepibile dalla popolazione.

Come gli altri regimi stalinisti, anche quello titoista reagiva alle difficoltà di creare consenso forzando



l'adesione, obbligando al conformismo e criminalizzando il dubbio.

La conseguenza generale di questa politica fu una situazione di incomunicabilità e reciproco rifiuto fra popolazione italiana e poteri popolari, in cui finirono per venir coinvolti anche gli italiani che all'inizio erano stati considerati "onesti e buoni", che in larga misura mutarono progressivamente parere a seguito dell'impatto con la realtà del regime. Ma, considerata l'efficacia dell'apparato repressivo, il rifiuto non poteva manifestarsi in forme legittime né come resistenza passiva e finì per prendere la forma dell'abbandono del territorio a cui, all'atto pratico, aderì anche un'aliquota di popolazione non di madrelingua e di sentimenti italiani, a conferma della complessiva durezza delle condizioni di vita – materiali e politiche – allora esistenti in Istria.

Il quadro fin qui sommariamente delineato risulta sostanzialmente comune a tutti i territori passati sotto controllo jugoslavo, ma si delineò con ritmi diversi: dall'esodo silenzioso di Fiume, a quello preventivo di Pola, alla valanga delle opzioni del 1948 che

generò un flusso artificialmente rallentato fino al 1951.

Le principali tappe dell'evoluzione politica nella zona B

Le medesime spinte possiamo osservarle all'opera anche nella zona B del Territorio libero di Trieste, la cui particolarità sta nel prolungamento dell'incertezza sul destino statale della zona fino al 1954, che in certa misura congelò le dinamiche sopra descritte, o perlomeno impedì che nella prima metà degli anni '50 si sviluppassero compiutamente, fino a generare l'esodo di massa.

Anche nella zona B i rapporti fra la popolazione italiana e le nuove istituzioni si rivelarono quasi subito assai difficili. Un primo scossone alla società locale venne certo impresso dai provvedimenti di epurazione: nella zona B come altrove, l'indeterminatezza dei criteri identificativi degli epurandi e l'arbitrarietà delle procedure sanzionatrici fece dell'epurazione uno strumento prezioso, dal punto di vista del regime, per scremare la società locale dagli elementi ritenuti ostili o infidi. Tuttavia, nella gestione dell'epurazione le valutazioni di tipo politico legate sia al passato – il fascismo – che al presente – la refrattarietà ad accettare i nuovi assetti del potere – giuocarono un ruolo superiore rispetto all'appartenenza etnica, tant'è che le commissioni di epurazione vennero organizzate all'interno dei rispettivi gruppi nazionali.

Il primo, vero e clamoroso segnale di crisi si manifestò nell'ottobre del 1945 con lo sciopero di protesta, che a Capodistria coinvolse l'intera popolazione urbana contro l'introduzione della jugolira. Altrettanto significativa fu la risposta dei poteri popolari, che mobilitarono contro i capodistriani gli abitanti sloveni del contado, i quali affluirono in città per spezzare la resistenza degli scioperanti, al prezzo di due morti e numerosi feriti.

La crisi non venne assorbita facilmente, tanto che in novembre le autorità ritennero opportuno rinunciare a far svolgere a Capodistria e Pirano le elezioni per i comitati popolari cittadini e distrettuali. Nel contempo, nell'occhio del ciclone entrarono anche i quadri italiani del partito comunista, che avevano di fatto sostenuto lo sciopero e che vennero accusati di "estremismo di sinistra". Lo scioglimento delle sezioni del PCRG di Capodistria, Pirano e Buie permise l'espulsione degli elementi più riottosi a seguire le indicazioni dei dirigenti sloveni, ma suscitò reazioni vivacissime, culminate nella richiesta a Togliatti di poter costituire un "partito comunista cospirativo" da collegare agli altri partiti italiani – dichiaratamente anti-annessionisti ed avversi ai poteri

popolari – in un nuovo “CLN cospirativo”. La proposta non ebbe alcun seguito, ma il malessere fra gli stessi destinatari della politica della “fratellanza” divenne evidente e riemerse nel successivo momento critico, quello della visita nella regione della commissione alleata per la delimitazione dei confini nella primavera del 1946.

In quella occasione il tentativo delle autorità di non far sentire ai commissari le voci pro-Italia, forzando invece tutta la popolazione a manifestare in favore dell’annessione alla Jugoslavia, venne interpretato dagli italiani come un atto grave di snazionalizzazione, che sembrava confermare l’esistenza di un disegno generale di distruzione dell’identità italiana.

Nel corso del 1946 e del 1947 ai già esistenti motivi di tensione si aggiunse un sensibile irrigidimento della politica antireligiosa del regime. Nei primi mesi del dopoguerra il clero si era fortemente diviso sulla questione nazionale, con i vescovi nettamente contrari vuoi al comunismo, vuoi all’annessione alla Jugoslavia ed il clero sloveno e croato invece portato a privilegiare l’obiettivo annessionista. Successivamente invece molti sacerdoti scoprirono a proprie spese che le benemerienze patriottiche non erano sufficienti a porli al riparo di un’ondata persecutoria generalizzata, che si scatenò con particolare vigore a partire dal settembre 1946, con una serie di episodi clamorosi distribuiti in tutti i territori giuliani, fra i quali spiccano gli omicidi di don Miro Bulesić a Lanišchie (nei pressi di Pisino), di don Izidor Zavadlav a Salona di Isonzo e di don Francesco Bonifacio a Grisignana. Meno cruenti ma non meno clamorosi furono il processo ai monaci del convento di Daila (nei pressi di Cittanova) e l’aggressione subita a Capodistria dal vescovo di Trieste, mons. Santin, e quelle perpetrate a Salcano nei confronti di mons. Močnik.

Già da questo breve elenco risulta evidente come la differenza nazionale non costituisca la motivazione principale della persecuzione. Tuttavia, nel caso del clero italiano all’odio ideologico si sommava quello nazionale, mentre dalla popolazione italiana l’attacco generalizzato contro la Chiesa, ritenuta uno dei pilastri dell’ordine tradizionale, e le aggressioni subite da sacerdoti che costituivano i punti di riferimento privilegiati delle comunità dopo la dispersione delle élites politiche, rafforzarono la convinzione di trovarsi di fronte ad tentativo globale di intaccare l’identità italiana così come essa si era storicamente costituita.

Nel frattempo, la situazione economica della zona permaneva pesante. Nel settore agricolo le incertezze delle politiche riformatrici, il cui unico risultato sicuro era quello di accrescere l’ingerenza ed il con-

trollo dello Stato nella gestione della terra, scontentarono gravemente i piccoli produttori, mentre la chiusura degli spazi del libero mercato e la crisi dell’industria conserviera misero in ginocchio i pescatori. Non migliore era la situazione dell’industria: alle difficoltà generali del periodo si sommò infatti, nel momento in cui sembrava imminente la costituzione del Territorio libero di Trieste, la decisione delle autorità di smontare e trasferire in Jugoslavia parte degli impianti. Al di là del danno oggettivo, tale scelta ebbe un effetto traumatico sulla classe operaia ed anche gli ultimi nuclei di proletariato italiano, che sarebbero dovuti essere i protagonisti della politica della “fratellanza”, vennero spinti su posizioni critiche nei confronti della dirigenza politica jugoslava.

Una clamorosa manifestazione del solco che si era aperto fra i poteri popolari e la popolazione italiana, la si ebbe in occasione delle elezioni amministrative tenutesi in zona B nell’aprile del 1950, come risposta alle consultazioni comunali che il Governo militare alleato aveva celebrato l’anno prima nella zona A. Per un verso, il massiccio astensionismo degli elettori italiani assunse le dimensioni di una protesta globale nei confronti delle autorità; per l’altro, la massiccia repressione che alla fine indusse al voto anche i più recalcitranti segnalò l’impossibilità di qualsiasi forma di resistenza passiva organizzata nei confronti del regime.

Piste di ricerca ancora da indagare e suggerite

Al riguardo, vorrei indicare almeno tre piste di ricerca. La prima, è quella che riguarda il rapporto fra l’amministrazione militare (VUJA) e i poteri popolari. Disponiamo a tale proposito solo di indicazioni frammentarie e si avverte l’esigenza di uno studio sistematico, condotto sulle fonti primarie. La seconda, concerne le articolazioni interne ai poteri popolari. Si tratta di un filone d’indagini oggi reso possibile dalle disponibilità archivistiche e che sta offrendo buoni frutti in riferimento ai territori istriani annessi dalla Jugoslavia ed incorporati nella Croazia a seguito del trattato di pace. Bene sarebbe applicarlo anche alla zona B. Infine, la ricostruzione della nuova classe dirigente che assunse il potere dopo il 1945. E’ questo un passaggio essenziale per comprendere in profondità il rapporto che si instaurò fra autorità e cittadini, mediante l’analisi ravvicinata del personale politico cui venne affidato il compito di tradurre in pratica la strategia della “fratellanza”. Origini, formazione, precedenti esperienze di lotta, costruzione di un reticolo di rapporti fra organi di partito e istituzioni: sono tutti elementi da scrutare con attenzione. Un occhio di riguardo andrà eviden-

temente rivolto alle traiettorie dei quadri italiani ed alla complessa dinamica che si sviluppò tra questi ultimi e la maggioranza della componente italiana contraria al regime, pronta quindi a considerare come collaborazionisti e traditori quanti invece vi aderivano, magari impegnandosi anche nella persecuzione dei connazionali non conformisti.

Ricerche in corso

Sono oggetto invece di ricerche in corso - ancora una volta grazie all'apertura di nuovi fondi archivistici - l'atteggiamento delle forze pro-Italia presenti sul territorio e collegate vuoi con altre organizzazioni esistenti nella zona A, vuoi con il governo di Roma. Nel Capodistriano e nel Buiese erano presenti fin dall'estate del 1945 gruppi di aderenti al Partito d'azione ed alla Democrazia Cristiana e questi ultimi fondarono anche alcune sezioni del partito, che però ebbero vita breve, perché entro l'anno furono costrette a sciogliersi e vennero ricostituite in esilio a Trieste. I militanti però non scomparvero ed andarono a formare i quadri di una rete clandestina facente capo ad un'organizzazione unitaria, con sede a Trieste, il Comitato di liberazione nazionale dell'Istria. Fu questa la struttura portante dell'attività anti-jugoslava in zona B, ampiamente ramificata e ben dotata di mezzi, perché il governo italiano ne fece lo strumento di elezione per la gestione politica sia dei connazionali in zona B che degli esuli istriani in zona A, ponendolo di fatto alle dipendenze dell'Ufficio per le zone di confine, un organismo creato presso la Presidenza del consiglio

- referente politico ne fu il sottosegretario Andreotti - con lo scopo di coordinare tutte le attività concernenti la difesa dell'italianità al confine orientale ed a quello settentrionale.

In zona B il CLNI svolse dunque le attività usuali per organizzazioni del genere, a cominciare dalla raccolta di informazioni e dalla propaganda filo italiana. La rete di fiduciari esistente sul territorio era infatti in grado di fornire alle autorità italiane un quadro abbastanza preciso di quel che accadeva nella zona e dell'impatto della politica del regime sulla popolazione. Tali informazioni costituivano la base per le frequenti proteste rivolte in sede internazionale dal governo di Roma per denunciare il mancato rispetto dei diritti umani in zona B e la politica di "annessione fredda" della zona da parte del governo di Belgrado. Inoltre, consentivano di calibrare nel modo più opportuno le campagne propagandistiche. Quanto alla propaganda appunto, il CLNI curava la distribuzione clandestina del giornale "Il grido dell'Istria" e di altro materiale, e cercava di organizzare forme di resistenza passiva nei confronti delle autorità, ponendo però grande attenzione ad evitare rappresaglie e comunque ulteriori irrigidimenti della pressione repressiva.

Fu innanzitutto questo tipo di preoccupazione che spinse i vertici del CLNI a rifiutare la proposta avanzata nel 1947 da alcuni elementi più giovani di passare alla lotta armata.

Ancor più importante tuttavia dell'attività propagandistica fu per il CLNI l'impegno diretto profuso a sostegno degli italiani residenti in zona B. Nel far



ciò, il Comitato applicava una precisa direttiva del governo di Roma, interessato a trattenere il più possibile la popolazione sul territorio, perché un suo esodo prima che la sorte della zona fosse stata definita avrebbe evidentemente indebolito in maniera fatale le rivendicazioni italiane sull'insieme del Territorio libero. Si trattava pertanto non solo di incoraggiare la popolazione a resistere, ma anche di sostenere materialmente tramite provvidenze in denaro i soggetti più in difficoltà, come ad esempio le famiglie in cui i maschi in età lavorativa erano stati incarcerati, privati di fonti di reddito o costretti a fuggire a Trieste. Una speciale attenzione veniva dedicata agli elementi chiave per consolidare la presenza italiana sul territorio, come gli insegnanti e il clero, particolarmente presi di mira dalle autorità e quindi bisognosi di essere sostenuti nella loro determinazione a resistere. Agli inizi degli anni Cinquanta infatti si segnalò una recrudescenza della persecuzione religiosa, allo scopo specifico di favorire la scissione fra la diocesi di Trieste e quella di Capodistria, nell'ambito del più generale disegno di realizzare una separazione totale fra zona A e zona B. Contemporaneamente, l'applicazione del "decreto Peruško" che imponeva l'assegnazione alle scuole in lingua slovena o croata degli allievi i cui nomi avessero rivelato un'origine slava, condusse a partire dal 1950 alla chiusura di numerose scuole in lingua italiana.

L'assistenza del CLNI si rivelava quindi strategica, ma comportava anche dei rischi, perché essere scoperti a ricevere i sussidi significava automaticamente venir considerati traditori, soggetti a ritorsioni che potevano andare fino all'incarcerazione o all'espulsione. D'altra parte, le tensioni esistenti nella zona erano talmente forti da mettere a dura prova gli sforzi profusi per contenere le spinte all'esodo e da ingenerare ad un certo punto un'aperta conflittualità tra i fiduciari locali, portavoce dell'esasperazione della popolazione, e la dirigenza del CLNI.

Un altro degli strumenti d'intervento a disposizione del governo italiano era costituito da **radio Venezia Giulia**, emittente clandestina la cui vicenda, alquanto complessa, solo ora comincia a venir ricostruita in maniera sistematica. Allestita a Venezia nell'autunno del 1945 su proposta del CLN giuliano e per iniziativa del Ministero degli esteri, visse diverse stagioni. Operò in maniera continuativa dal novembre 1945 al settembre 1949; poi, dopo una breve pausa, riprese i programmi su sollecitazione del CLNI, grazie ad un accordo tra il governo italiano e la RAI, che rilevò la frequenza, e mutò la denominazione in "Radio Venezia III", con una serie di pro-

grammi denominati dapprima "Ai fratelli giuliani" e poi "L'ora della Venezia Giulia". In una prima fase, fino al settembre del 1947, cercò di far sentire la voce dell'Italia in Istria, motivando la popolazione a battersi per il mantenimento della sovranità italiana ed a resistere sul territorio anche dopo l'entrata in vigore del trattato di pace. Successivamente, fra il 1947 e il 1949, operò su di un duplice fronte: il sostegno agli italiani in zona B e quello alle forze pro-Italia in zona A, nella prospettiva delle prime consultazioni elettorali del dopoguerra, divenendo di fatto un organo propagandistico della Democrazia Cristiana. Infine, a partire dal 1950, fu impegnata su diversi versanti: il sostegno sempre agli italiani della zona B, ma anche la contropropaganda a Trieste, avendo quale antagonista radio Capodistria e quale bersaglio prioritario l'indipendentismo. In quest'ultima stagione, i toni fortemente polemici delle trasmissioni vennero talvolta moderati dal governo italiano per non inasprire le tensioni diplomatiche con la Jugoslavia. Complessivamente dunque, nei primi anni '50, dopo la fuoriuscita della questione di Trieste dall'alveo della guerra fredda, che comportò la sua derubricazione a controversia bilaterale italo-jugoslava e l'inizio delle pressioni inglesi ed americane sui governi di Roma e Belgrado affinché componessero amichevolmente la vertenza, la popolazione italiana della zona B divenne sostanzialmente ostaggio nella trattativa per la spartizione del TLT. Per la Jugoslavia, l'esistenza nel Capodistriano e nel Buiese di un nucleo di italiani ancora numeroso costituiva un ottimo strumento di pressione negoziale, tramite un'alternanza di irrigidimenti e allentamenti della pressione repressiva e, soprattutto, di aperture e chiusure dei posti di blocco fra le due zone. Per l'Italia viceversa, la presenza di massa dei connazionali costituiva una condizione indispensabile per il mantenimento delle rivendicazioni territoriali sulla zona B. Il momento di svolta venne nell'estate del 1953, dopo la sostituzione in Italia di De Gasperi con Pella quale presidente del consiglio, quando per la prima volta si registrò un consenso di massima sia del governo di Roma che di quello di Belgrado in merito alla spartizione del Territorio libero lungo la linea Morgan. Con un paradosso solo apparente – perché frequente in circostanze del genere, quando entrambi i contendenti cercano di posizionarsi meglio tatticamente in vista della stretta finale del negoziato – ciò portò nell'immediato ad un inasprimento della tensione, fra i due Stati e nelle due zone. Timori di colpi di mano, dimostrazioni militari, rischi reali di conflitto armato, crisi dell'ordine pubblico in zona A culminata nei sanguinosi incidenti di novembre a Trieste, mobilitazione

di massa antitaliana in zona B, furono gli elementi di una acutizzazione parossistica della crisi. Per gli italiani della zona B ciò significò un'ulteriore ondata di intimidazioni ed espulsioni, ma rispetto ad analoghi fenomeni del passato, la differenza stava nel fatto che oramai si stava diffondendo la consapevolezza che il lungo periodo d'incertezza era finito e che la soluzione della questione di Trieste sarebbe passata attraverso la definitività del controllo jugoslavo sul Capodistriano e sul Buiese. A quel punto, le remore che ancora trattenevano gli italiani dall'abbandonare la zona cominciarono a venir meno ed anche il CLNI si rese conto che oramai fermare l'esodo stava diventando impossibile: conveniva dunque piuttosto concentrarsi sulla sua gestione.

L'esodo di massa scattò quindi dopo l'entrata in vigore del Memorandum di Londra, che prevedeva il diritto di opzione per la cittadinanza italiana. Per la verità, il Memorandum contemplava anche alcune misure per la protezione delle minoranze, ma l'esperienza del decennio precedente aveva distrutto qualsiasi fiducia della popolazione italiana nei "poteri popolari" e il trasferimento in Italia venne giudicato quasi plebiscitariamente come l'unica soluzione possibile. (Fine)

FALSO ALLARMNE SUL MACERO DI TUTTI I LIBRI DELLE COLLANE DELL'EDIT

Qualche giorno fa è circolata nell'etere la notizia che - su proposta del direttore dell'EDIT Errol Superina, e con il beneplacito del Consiglio di amministrazione dell'Ente - erano andati al macero tutti i libri delle sue collane, in cui erano stati stampati i nostri autori connazionali e che erano stati realizzati nell'ultimo decennio o poco più. Secondo quest'informazione erano quindi andati distrutti tutti i libri di autori come Nelida Milani, Ester Barlessi, Giacomo Scotti, Marco Apollonio, Ezio Mestrovich, Carla Rota, Osvaldo Ramous, Mario Schiavato, Alessandro Damiani, Umberto Matteoni, Mauro Sambì, Gianna Dallemulle Ausenak, Laura Marchig, e numerosi altri. La notizia suscitò grande scandalo nel mondo dell'esodo ma fu subito smentita da Errol Superina in un articolo sul *La Voce del Popolo* del 26 dicembre 2016 in cui precisava che *"su esortazione e severa avvertenza di due Case di revisione dei Conti l'EDIT aveva dovuto preparare per l'invio al macero una parte delle giacenze che, al momento del controllo, erano state stimate in 6.500 kune. Si tratta di libri stampati prima del 2014... l'incitazione dei revisori esigeva una ragionevole riduzione delle giacenze più consistenti visto che da parecchio tempo venivano vendute al massimo da 4 a 6 copie in media all'anno*

mentre ne erano state stampate a centinaia. Ad ogni modo per ogni titolo l'Edit ha provveduto a mettere da parte 350/400 copie. I libri pertanto non sono andati distrutti ma sono sempre là, in vendita in tutte le librerie in Istria e a Fiume: nessun titolo è stato estinto. Altri minimi contingenti di libri rimasti invenduti - neanche una copia acquistata in 15 anni - sono stati in parte inventariati e messi in archivio e in parte, quelli danneggiati o consumati dall'umidità, predisposti per il macero. Infine - aggiunge Superina - forse interesserà sapere che l'ipotesi avanzata dall'EDIT di regalare i libri alle scuole è stata forzosamente scartata visto che lo Stato esige anche per i regali la sua quota di IVA-PDV..."

CONCORSO LETTERARIO (I EDIZIONE)

"TU LASCERAI OGNI COSA DILETTA."

Il 16 dicembre 2016 alla Casa del Ricordo, in via di San Teodoro n.72, si è svolta la cerimonia di premiazione del Concorso letterario (I edizione) "Tu lascerai ogni cosa diletta...", indetto dalla Casa del Ricordo di Roma e quindi dall'Assessorato per la Cultura del Comune di Roma, dalla Società di Studi Fiumani e dall'ANVGD Comitato di Roma presieduto da Donatella Schurzel. Gli altri membri della giuria erano Diego Zandel, Lorenzo Salimbeni, Rita Tolomeo, Marino Micich. Per il Comune di Roma è intervenuta la dott.ssa Roberta Perfetti.

Il 1° premio per la poesia è stato assegnato a Donatella Bracali per la poesia "Movimento 3 - La città-la madre-la figlia", che si riproduce a seguire.

L'altro premio per la narrativa è stato assegnato alla triestina Luciana Melon con il racconto "CRP", ispirato al Campo profughi di Padriciano.

MOVIMENTO 3 (La città - La madre - La figlia)

Città scomparsa!

Sul fumo delle mie macerie
ferita aperta - bocca di fuoco -
batte sordo batte amaro batte sempre
il ritmo del dolore opaco
la giostra dei bimbi bruciati
l'esplosione in pezzi in scintille
tuffata nel mare dei sorrisi di ieri
le grida - lo "squero" - gli amori
tutto inghiottito nell'urlo annerito

del mio cuore senza porte!
 -Sordo- batte- sordo- mi scuote
 sordo...per sempre!
 Nel buio violentato dei ricordi
 io, Zara, non esisto più!

Lasciami nel mio silenzio liquido
 sepolta sotto questa montagna di pietre
 Le chiese le ville rovesciate nel mare assassino!
 Le piaghe del corpo come voragini
 si aprono su quest'urlo
 senza fare rumore
 Rinasco nel mio giardino
 Rimbalza dal passato il suono del pianoforte.

Eccomi madre
 ti raccolgo io
 ti avvolgo nella bandiera
 abbraccio di seta
 che sa di polvere
 ora
 la tua stanza
 è la canzone rauca
 che conosco anch'io....

Donatella Bracali

LE VICENDE DEL CONFINE ORIENTALE E IL MONDO DELLA SCUOLA

ossia i seminari nazionali annuali per gli insegnanti sul confine orientale d'Italia

Il 6 dicembre del 2016 si è svolto a Roma, nella sede del Ministero dell'Università e della Ricerca, il **VI seminario nazionale** per gli insegnanti sul confine orientale d'Italia avente per tema: "Nasce la Repubblica italiana senza un confine".

La giornata di studio è iniziata col saluto del mondo dell'associazionismo giuliano-dalmata portato da Guido Brazzoduro, Sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio, a cui ha fatto seguito la lezione del prof. Diego Lazzarich, docente di Storia delle Dottrine Politiche alla Seconda Università di Napoli che, dopo una sintetica ricostruzione degli eventi più importanti del secolo scorso nelle terre dell'Adriatico orientale, ha portato una testimonianza familiare, dedicata al nonno, pasticciere fiumano esule a Napoli. La relazione successiva è stata tenuta dal prof. Davide Rossi, docente di Storia del Diritto all'Università degli Studi di Trieste, che ha parlato delle ricadute del Referendum del 2 giugno 1946 nelle terre contese fra Italia e Jugoslavia, cioè nelle province di Trie-

ste, Gorizia, Pola, Fiume e Zara e in quella di Bolzano, dove un decreto legislativo del marzo 1946 sospese il precedente decreto luogotenenziale che convocava i comizi elettorali in tutta Italia; in linea teorica i cittadini italiani qui residenti avrebbero potuto esprimere il loro voto in un secondo momento, cosa che mai avvenne, escludendo così centinaia di migliaia di elettori dalla partecipazione al momento fondativo del nuovo assetto istituzionale italiano.

Lorenzo Salimbeni, ricercatore storico, ha quindi ripercorso la storia del "confine mobile" dal 1866 (Terza guerra d'indipendenza) al 2013, data dell'adesione della Croazia all'Unione Europea, che però non è ancora entrata nell'area Schengen.

Nella sessione pomeridiana i lavori sono stati riaperti dal prof. Raoul Pupo, insegnante di Storia contemporanea dell'ateneo triestino, il quale ha relazionato sul lungo dopoguerra della Venezia Giulia, evidenziando le vicende del 1943, e del 1945 in cui avvennero le due grandi ondate di infoibamenti ed i passaggi della diplomazia internazionale sul cui sfondo si è articolato l'esodo giuliano-dalmata.

In conclusione della giornata di studio il dirigente nazionale dell'ANVGD Alessandro Čuk, autore de *La questione giuliana nei documentari cinematografici* (Alcione, Treviso 2012), ha proiettato e commentato degli spezzoni cinematografici e documentaristici, che all'epoca informarono l'opinione pubblica italiana sull'Esodo.

I seminari per docenti e studenti sul confine orientale d'Italia, sono stati voluti dalla FederEsuli e proposti nell'ambito del Tavolo di coordinamento con il Governo. Essi vengono di volta in volta organizzati dal Gruppo di lavoro costituitosi nel 2009 e del quale fanno parte rappresentanze delle associazioni degli Esuli giuliani e dalmati e i dirigenti del Ministero dell'università e della Ricerca. Queste giornate di studio sono cominciate nel 2010, e da allora ne è stata tenuta una all'anno, in città diverse, di diversa durata e programma. In aggiunta al seminario per gli insegnanti ogni anno viene bandito un concorso nazionale per le scuole, suddiviso in due sezioni, primarie e secondarie.

Il primo seminario, si è svolto il 23 febbraio 2010 nella sede del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica. In apertura è stato proiettato il cortometraggio "L'altra storia", realizzato da Aldo Rapé e Nicola Vero, a cui sono seguiti gli interventi dei relatori Raoul Pupo, che trattò il tema "Dal Trattato di Campoformio (1797) alla Grande Guerra"; Giuseppe Parlato con "Dalla Grande Guerra al Trattato di pace del 1947"; Roberto Spazzali con "Le foibe e l'esodo giuliano-dalmata";

Giuseppe de Vergottini con "Le ragioni di una rimozione storica, a partire dall'assenza, nelle votazioni per l'Assemblea Costituente, dell'elettorato giuliano e dalmato".

La sessione della mattina è stata chiusa dall'intervento del presidente nazionale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Lucio Toth, che ha dato la sua sentita testimonianza delle difficoltà incontrate dagli esuli italiani nell'Italia postbellica e nella stessa cultura italiana, "prevalentemente insensibile".

La sessione pomeridiana del seminario, moderata dal giornalista RAI Sergio Tazzer, ha visto avvicinarsi diversi docenti delle scuole di secondo grado già impegnati nella divulgazione qualificata della storia nei licei.

Il secondo seminario si è svolto nella medesima sede del primo esattamente un anno dopo di esso ed ha dedicato la sua attenzione, in particolare – nel 150.mo dell'Unità d'Italia – al contributo dei giuliani e dei dalmati al processo unitario, al quale dettero un supporto pregnante benché inseriti nella compagine statuale dell'impero austriaco prima ed austro-ungarico poi. Ne hanno parlato il prof. Egidio Ivetic, dell'Università degli Studi di Padova, nella sua relazione: *"Leggere la frontiera: geografia dell'Adriatico orientale"*; il prof. Giuseppe de Vergottini, dell'Università degli Studi di Bologna, in *"La Venezia Giulia e la Dalmazia nel processo di unificazione nazionale"*; il prof. Stelio Spadaro, di Trieste, con *"Il conflitto tra nazionalismi e ideologie dagli Asburgo all'ex Jugoslavia"*; il prof. Roberto Spazzali, di Trieste, in *"Foibe ed Esodo, contributi storiografici"*.

Il seminario si è concluso con la premiazione degli Istituti e delle classi che hanno partecipato alla prima edizione del Concorso nazionale sul confine orientale riservato alle scuole.

Il terzo seminario si è tenuto il 22 e il 23 febbraio 2013 nell'elegante cornice del Savoia Excelsior Palace Hotel di Trieste. Quasi centotrenta insegnanti di tutta Italia hanno aderito all'iniziativa. Il Convegno si è aperto con la visita al Centro Raccolta Profughi di Padriciano e alla Foiba di Basovizza, che ha permesso ai convenuti di immergersi da subito in quelli che sono i resti tangibili del traumatico periodo post-bellico, che ha spezzato tanti animi e vite. Al Generale Silvio Mazzaroli, consigliere del "Libero Comune di Pola in Esilio" ed al tempo direttore del giornale "L' Arena di Pola" è spettato il compito di accogliere e salutare, a nome di tutte le Associazioni degli esuli, gli studenti, i docenti e le autorità presenti

al Seminario. Sono seguite le relazioni di Grazia Tattò, direttore dell'Archivio di Stato, che ha sottolineato il ruolo delle fonti come strumento per conoscere e capire la storia; di Fulvio Salimbeni su "L'Adriatico, mare che non divide, ma unisce"; di Roberto Spazzali su "La cultura Giuliano-Dalmata: un ponte europeo tra tradizione e innovazione", cui è seguita una Tavola rotonda nella quale sono stati portati all'attenzione del pubblico scrittori, pittori, atleti, studiosi giuliani e dalmati dai preziosi interventi di Elvio Guagnini, Alberto Rizzi, Nicola Bressi e Dante di Ragogna. Interessante è stata la presentazione della sesta edizione del concorso nazionale "Classe turistica. Festival del turismo scolastico", patrocinato dal Touring Club Italiano con la collaborazione del Ministero della Pubblica Istruzione e presentato da Leonardo Devoti, responsabile dell'area giovani, educazione e scuola dello stesso Touring. La parte finale del Seminario è stata dedicata alle premiazioni e presentazione degli elaborati vincitori del Concorso nazionale "Aspetti del territorio geografico e storico dell'Adriatico orientale".

Il quarto seminario si è svolto pure a Trieste il 14, 15 e 16 marzo 2013. I temi trattati sono stati: Identità e appartenenza nazionale. Il caso dell'Adriatico Orientale (Giovanni Stelli); Lo spazio della Storia, Geografia e Cartografia dell'Adriatico Orientale – secoli XV / XX (Giorgio Siboni); Dal ricordo alla storia (Bruno Crevato Selvaggi); Fare storia di frontiera (Raoul Pupo); Libri di testo e normativa (Ethel Seravale); Non è la stessa storia... Diacronie nazionali e didattica della storia (Roberto Spazzali); Il trattato di pace del 10 febbraio 1947 nei programmi e nei testi scolastici di storia (Maria Ballarin); report della "Quattro giorni di Grado" (Leonardo Devoti). Per la prima volta sono stati introdotti in questi seminari - ad integrazione delle suddette relazioni - dei workshop di approfondimento, che hanno riscosso un grande successo per cui si è ritenuto unanimemente che andassero riproposti nelle prossime edizioni del seminario. Insufficiente, purtroppo, l'attenzione dei media nazionali mentre erano presenti quelle della Comunità nazionale italiana in Slovenia e Croazia, presso la quale le iniziative del Gruppo di lavoro di Roma sono seguite con estremo interesse. Secondo Toth occorre dunque che le associazioni della diaspora facciano un maggiore sforzo in questa direzione in questa direzione evidenziando quanto la storia della Venezia Giulia sia connessa al più ampio scenario europeo e ai suoi equilibri nel corso dei secoli: dal processo di unificazione nazionale al primo conflitto mondiale, dalla Resistenza nelle sue diverse sfaccettature alla nascita della Repubblica,

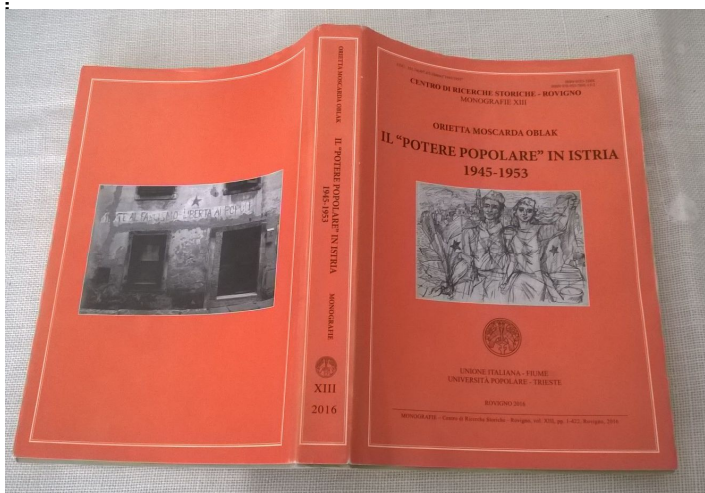
passaggi che escludono una marginalità regionale delle vicende richiamate ma le inseriscono a pieno titolo in una cornice continentale di relazioni complesse.

Anche questa volta gli insegnanti e gli studenti partecipanti al seminario sono stati accompagnati a visitare i luoghi la Foiba di Basovizza e la Risiera di S. Sabba, luoghi simbolo del territorio giuliano.

Il V seminario si è tenuto a Brindisi (Mesagne, tenuta Moreno) il 13, 14, 15, marzo 2014 col seguente programma: L'Adriatico Orientale dalla I alla II Guerra Mondiale (Giuseppe Parlato); Le foibe e l'esodo. 1943/1956 (Raoul Pupo); L'accoglienza dei profughi in Italia: l'esempio della Puglia (Roberto Spazzali); La questione degli Italiani in Dalmazia dal 1848 al 1° grande esodo dei Dalmati dopo la I Guerra Mondiale (Guido Rumici); La letteratura dell'esodo (Cristina Benussi); Il cinema di frontiera (Alessandro Cuk). Alle relazioni sono seguite le testimonianze di Egone Ratzinger e Furio Dorini e il video "la cisterna. Istria, terra amata".

Nei workshop tematici sono avvenuti gli approfondimenti su: Il dialogo europeo: il concerto dei tre Presidenti, L'ebook, Metodologie didattiche e tematiche del Seminario, Educazione alla Cittadinanza: approccio interculturale all'esodo.

IL VOLUME - POTERE POPOLARE IN ISTRIA (1945-1953) - DI ORIETTA MOSCARDA OBLAK



Edito dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno per la sua collana di Monografie, di oltre 420 pagine, è il risultato della tesi di dottorato in Scienze umanistiche, conseguito all'Università di Trieste, dalla sua autrice. Il libro è stato presentato dal prof. Raoul Pupo dell'Università degli Studi di Trieste, venerdì 2 dicembre alla Comunità degli Italiani di Rovigno. Egli ha messo in evidenza il valore dell'opera, che

colma una lacuna e costituisce una svolta nel campo della ricerca storiografica. Al suo intervento ha fatto seguito l'allocuzione dell'autrice, a cui – oltre che alla lettura dell'opera - questa recensione si è ispirata. La finalità della ricerca confluita nel volume – ha detto la Moscarda - è stata quella di studiare la costruzione del "potere popolare" da parte del nascente regime comunista jugoslavo in una realtà come quella istriana nel periodo che va dal 1945 al 1953, che era caratterizzato da realtà profondamente diverse, con proprie caratteristiche politiche, nazionali, economiche e sociali, maturate nel corso dell'800 e del '900, che resero difficile l'instaurazione di un nuovo potere.

Questo, nonostante mostrasse un'immagine fortemente internazionalista, si presentava con finalità annessionistiche che si ponevano in piena continuità con le rivendicazioni classiche dei movimenti nazionali sloveno e croato.

Per la complessità della storia istriana di quel periodo, il territorio della ricerca è stato quindi limitato a quella parte dell'Istria che attualmente appartiene alla Repubblica di Croazia ad esclusione della zona di Buie – la quale nel 1947 con il Trattato di pace avrebbe costituito la Zona B del Territorio Libero di Trieste e soltanto nel 1954, con il Memorandum d'Intesa, sarebbe stata definitivamente integrata nella Jugoslavia, ovvero nella Croazia di oggi – e di Pola, che dal 1945/1947 venne amministrata dagli angloamericani, per poi passare alla Jugoslavia.

Per spiegare come è avvenuta la costruzione del potere popolare nel periodo e sul territorio prescelti, l'autrice ha rivolto l'attenzione al complesso dei cambiamenti politici, sociali ed economici introdotti nell'area istriana con il passaggio all'amministrazione jugoslava, che coincise con l'instaurazione e l'organizzazione di un nuovo potere politico e civile, che è stato evidenziato attraverso all'esame di alcuni importanti centri del potere jugoslavo come l'esercito, la polizia segreta, il partito, allo scopo di coglierne le caratteristiche principali e di proporre un quadro d'insieme circa la politica attuata nei confronti della popolazione istriana, sia quella italiana che quella croata, nel periodo considerato.

La ricerca ha potuto effettuarsi grazie alla recente possibilità di accesso a un ampio repertorio di fonti archivistiche quali gli Archivi di Stato di Pisino e di Zagabria, il fondo relativo all'organismo regionale del partito comunista croato/jugoslavo (Comitato regionale del PCC per l'Istria), quello della Presidenza del Governo della RP di Croazia e altri.

L'enorme massa di materiale raccolto è stata poi suddivisa in quattro capitoli: La presa del potere, Il nuovo ordine, Il potere civile: organizzazione e autorità,

consolidamento e omologazione politica nazionale (1948-1953), ciascuno a sua volta adeguatamente suddiviso in sottocapitoli.

Sulla sovracopertina del volume è riprodotto un disegno in bianco e nero degli anni '50 di Bruno Mascarelli, che ritrae due giovani sorridenti con tutta la simbologia e i motivi patriottici di quel periodo, mentre sulla IV pagina di copertina è riprodotta un'altra fotografia in bianco e nero che ritrae lo slogan propagandistico del dopoguerra "Morte al fascismo - Libertà ai popoli", che si è conservato fino ai nostri giorni sulle facciate di qualche casa.

Le due immagini racchiudono brillantemente una delle tematiche presentate nel volume, ovvero il divario tra gli ideali di quel potere popolare e di quella fratellanza italo-slava e la realtà, che in nome della costruzione di una società migliore portò allo svuotamento e all'abbandono di interi paesi e alla "semplificazione" etnica dell'Istria.

LO SPORT

Domenica 10 luglio 2016 ad Arezzo, dove si disputavano i Campionati Nazionali Master, Flavio Asta ha partecipato e rivinto (lo aveva fatto anche l'anno precedente a Cassino) il titolo italiano nel lancio del martello maniglia corta, un attrezzo simile al martello (quello da lancio non ... quello per battere i chiodi!) ma più corto e più pesante (per la sua categoria, quella dai 70 ai 74 anni, pesa Kg. 7.264).

Gli abbiamo chiesto come mai questa notizia non l'avesse passata per tempo alla redazione del giornale in modo che apparisse nel numero precedente, quello di ottobre 2016. La risposta è stata questa:

"Prima di dar notizia dei miei risultati sportivi, spero



Flavio sul podio ad Arezzo

sempre che me ne giungano altre che abbiano come protagonisti i nostri associati, non sto parlando di attività sportiva...avanzata (in tutti i sensi) come la mia che potrebbe in ogni caso essere praticata anche da qualcuno dei nostri associati di pari (o quasi) età. Mi riferisco in particolare a notizie di attività sportiva giovanile ottenute da figli, nipoti e magari pronipoti della nostra gente.

Non è necessario portarci a conoscenza di vittorie prestigiose o di risultati eccezionali, qualsiasi affermazione anche a livello provinciale e/o regionale avrà spazio e divulgazione nel nostro periodico.

Aspettiamo fiduciosi.

Alto là! Neanche a farlo apposta la notizia e foto che pubblichiamo di seguito ci è giunta mentre lanciavamo l'appello di cui sopra.

Ecco la lettera di mamma Michela

Caro Flavio,

ti invio la foto di Matteo con la sua medaglia. Matteo Zaffalon nipote di Bracco Margherita ha 5 anni ed ha iniziato con grande entusiasmo a praticare ginnastica artistica presso la società SPES di Mestre (Ndr: la Spes Mestre è una antica e prestigiosa società sportiva mestrina) da Settembre 2016. Questa è la sua prima medaglia ricevuta durante il saggio/gara sociale di Dicembre 2016. Michela Zanella

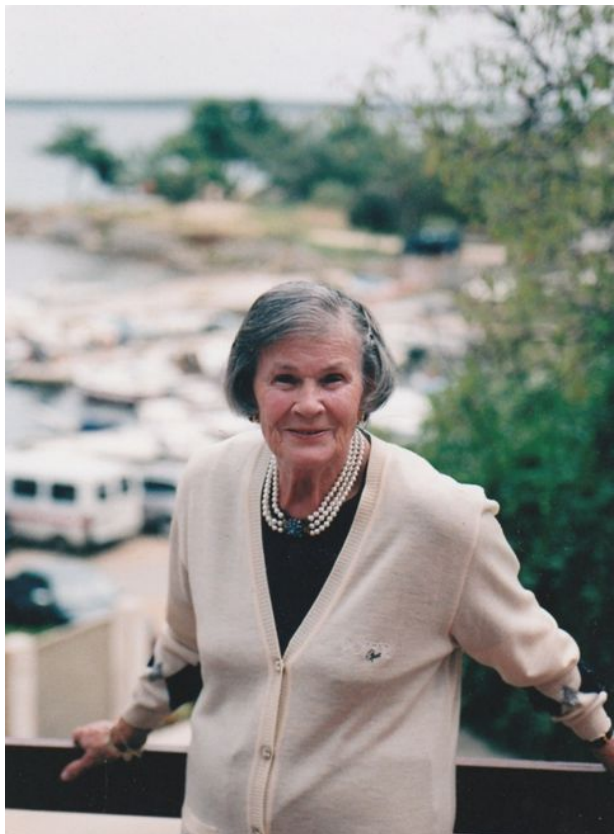


Matteo Zaffalon mostra orgoglioso la sua medaglia

IN RICORDO DI GIORDANA CAMALI LUCCHI

Neresine 3 novembre 1923 - Lido di Venezia 12 settembre 2016

di Patrizia Lucchi



Giordana è appoggiata alla staccionata delle sua casa di Biscopua ... che guarda il canale di Ossero

Costanza e Patrizia Lucchi ringraziano sentitamente tutti quelli che hanno espresso con vivo affetto il ricordo di Giordana e hanno partecipato al loro dolore. Patrizia, "Ricordando mamma", testo in parte letto nella chiesa parrocchiale di Santa Maria Elisabetta del Lido di Venezia il 16 settembre 2016 in occasione del rito funebre.

Mamma si è addormentata. E' passata dal sonno alla morte lunedì 12 settembre, giorno in cui si celebra il "Nome di Maria". Maria vuol dire "MAESTRA E SIGNORA DEL MARE" "... che Ella ci fa attraversare conducendoci al cielo" (S. Ambrogio, Esortazione alle Vergini).

Mamma era molto devota alla Madonna. Così la Madonna ha aiutato mamma ad affrontare serenamente il passaggio tra la vita e la morte.

Oggi conosciamo la sua morte, ma ognuno di noi, riuniti in preghiera in questa chiesa fisicamente o con il pensiero, conosce un pezzetto della sua vita. Quando ho detto a mia sorella Costanza che durante la messa funebre avrei parlato io di mamma, pensavo

di tracciarne il profilo leggendo i messaggi di sincero affetto che ci stavano arrivando via telefono, cellulare, web, e-mail e posta tradizionale. Inizialmente rispondevo e facevo rispondere a tutti: "Non ti preoccupare se non riesci a partecipare al funerale (l'età e la lontananza non ci aiutano), leggerò io il tuo messaggio in chiesa". Invece non mi è possibile leggerli, vi terrei fermi troppo tempo, da tanti sono.

Sono messaggi/testimonianze che vengono da varie parti del mondo: da Neresine e dal veneziano, ma anche più in generale dall'Italia, dalla Croazia, dalla Slovenia, dall'Australia, dall'Uruguay, dall'Argentina, dagli Stati Uniti d'America, dal Canada.

Il comune denominatore è che mamma rappresentava la gioia di vivere, la positività, la capacità di affrontare il cammino non perdendo mai il sorriso. Gentilezza e forza si sommarono nel suo approccio con le persone. "Ho conosciuto la sua forza d'animo e goduto del suo sorriso", dicono molti di questi messaggi. Anche chi l'ha conosciuta in più tarda età la ricorda come "una persona sorridente, elegante e piacevolmente stravagante".

Mamma era nata a Neresine il 3 novembre 1923. Mamma era esuberante, sin da piccola non riusciva a stare mai ferma, correva su e giù per la piazza del paese. Spesso con il freddo, per la fretta di raggiungere Gina, Marici, Marucci, Mira, Rina, Tullia, le colavano i goccioloni (mocoli) sotto il naso. Così la ricordava papà, più vecchio di lei di quasi nove anni, che, quando arrivava da Fiume a trovare i nonni, il cui orto confinava con quello di mamma, la guardava con la tenerezza con cui si guarda una bambina dai vispi occhi cerulei.

L'elasticità del passo era, in effetti, una delle sue prerogative che l'hanno caratterizzata anche in tarda età. Lei diceva che era dovuta alla vita sana e ai giochi che aveva fatto da bambina a Neresine: tuffarsi in porto e nuotare sotto la chiglia dei motovelieri, raggiungere con le amiche il fondo del mare con la sfida a chi avrebbe raccolto la pietra più grossa, arrampicarsi sui gelsi per cogliere le more...

Crescendo divenne anche vanitosa. Amava sfoggiare le novità della moda. Così due volte venne persino redarguita in chiesa dal pulpito in occasione della Messa domenicale. Una prima volta perché indossava, leggermente spostata sulle "ventitré" una "papalina" comperata nel negozio in voga di Lussino, l'altra perché la cintura, ultima novità appena acquistata a Venezia, era una specie di "cordon de San Francesco". UN VERO SACRILEGIO, tanto più in un piccolo paese! Ma mamma amava precorrere i tempi e buona parte delle sue amiche dividevano questo suo spirito libero.

Lo spirito d'iniziativa, in effetti, non le mancava e divenne la capitana della squadra di pallacanestro di Neresine, organizzata proprio durante i primi mesi della Guerra. La squadra ebbe un buon successo di pubblico non solo per la loro bravura – indiscussa perché vinsero il torneo insulare – ma anche perché “le se presentava in campo in braghete curte”. Questo particolare l’ho saputo solo ora, confessatomi da un ragazzo di quel tempo. Mamma, invece, era convinta che valevano solo meriti sportivi. Era competitiva ma leale. Poi la guerra e l’esodo dalla Terra d’origine. Così Spiro e Giordana si sono ritrovati casualmente un giorno a Venezia, lei stava passeggiando da sola, lui in compagnia di sua madre. “Giordana, ti te ricordi del Spiro?” Se lo ricordava eccome, e se lo ricordò per sempre. Nel 1946 veniva presentato al gruppo degli amici veneziani come “Mio cugino Spiro” (erano figli di primi cugini, ma il legame di parentela da noi si sente forte anche se si è parenti solo di quinto, sesto grado, ...). Nel 1947 era già divenuto: “Il mio fidanzato Spiro”. Nel 1948 “Mio marito Spiro”. Nel '49 era il padre della sua primogenita Costanza, poi sono venuta io.



Mamma con il fratello Aurelio e la sorella Eugenia

La vita di mamma è continuata serenamente qui al Lido di Venezia, in una Comunità che ha saputo accogliere gli esuli giuliano-dalmati-quarnerini-fiumani con grande generosità. La ricordano le amiche del Gruppo di taglio e cucito, del Garden Club,



Due canestri: mamma con la sua squadra a Neresine 1940 a Tampa febbraio 1997



4 agosto 1948 Spiro e Giordana sposi

del Gruppo di ascolto di preghiera. Ha fatto parte anche del mondo del volontariato. Con loro andava a tenere compagnia all'Ospedale al Mare agli ex pazienti psichiatrici. Anche in quelle occasioni aveva la capacità di affrontare gli incontri con quel pizzico di allegria e di follia che la caratterizzavano. Fu così che un giorno con Wilma, mentre stavano andando a festeggiare la Befana, saltò un muretto del cimitero per rubare temporaneamente due scope di saggina, perché non si poteva impersonare la Befana senza la scopa.

Non posso non ricordare che era anche consorella della Scuola Dalmata di Venezia e dell'associazione Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD). Partecipava a tutti i raduni, compreso al "Pranzo della Castradina" il giorno della Madonna della Salute (21 novembre) e agli incontri annuali dei neresinotti e degli osserini in Italia.

Le piaceva stare in mezzo alla gente, aveva quell'apertura caratteristica della gente di mare.

Anche gli amici che la ricordano a Neresine, dove è tornata dal 1959, la vedono ancora ciaciolare in piazza, correre su e giù per le salite in cerca di orti amici



Mamma, Costanza e Patrizia

dove prendere il prezzemolo, la rucola, due uova fresche... o seduta sullo scoglio a prendere il sole, o mentre nuota in Lucizza con il suo impeccabile stile libero. Solo nell'ultimo paio d'anni non era più riuscita a passarvi l'estate. "No la svolazza più", ci disse l'anno scorso una sua cara amica. Oggi i messaggi risuonano di speranza: è di nuovo con Spiro, con l'Anita e Giovanni, con Riccardo e la Doritta, con l'Efrem e la Edda, con la Maricci e il Toni Checco, con la Clelia del Toni Postolic'... non posso ricordarli tutti, ma sono tutti ora con lei.

La vita del mare l'aveva temprata, era figlia, moglie, nipote, nuora di naviganti/armatori. A Venezia sin dagli anni '50 papà si era fatto fare una barca per veleggiare in laguna e fuori le bocche del porto. Spesso in gita andavamo a San Piero in Volta dove attraccavamo vicino al pontile della motonave per andare al ristorante. Era ormai nota anche lì, come papà si avvicinava lei saltava a terra, cavo in mano, per ormeggiare la barca. Il personale dell'ACTV fermo al pontile, guardando con quanta familiarità compiva quei gesti, commentava: "Anca sta domenega xe rivà el nostromo".

Perché sto raccontando tutto questo? Perché mamma era "gioia e vita" e allora la voglio ricordare con gioia e voglio trasmettere il suo amore per la vita. Voglio far rivivere il profumo dei suoi dolci, dello strudel e della *palacinche*, del dolce di Torino e della



Costanza, mamma, papà, Patrizia

crème caramelle. Voglio far risuonare le cantilene che recitava anche nei suoi ultimi giorni, mimandone i versi: “Quando è il tempo delle ciliegie...”, “Mi gavevo una galina”, “Angioletto del mio Dio”... Voglio condividere le foto che lei, generalmente pignolissima e ordinatissima, teneva, invece, in grande quantità alla rinfusa, senza nome delle persone ritratte, né data, né località dove erano state scattate, così ora Costanza ed io dovremo ricostruirle tutte. Perché pare che i neresinotti di una certa età abbiano l'hobby di scambiarsi le vecchie foto del paese, e ora toccherà a Costanza e me portare avanti questa tradizione.

Dovrei ricordarvi anche com'era come madre, nonna e bisnonna, suocera, zia? Bastava sentire con quanto amore parlava di noi per capirlo. E voi ne siete testimoni.

E come moglie? Papà e mamma si sono sposati in questa chiesa il 4 agosto 1948, il parroco, don Giuseppe, durante la predica disse: “Che la piaxa, che la taxa e che la staga in casa”. Papà, nel raccontarlo,



Confratelli e Consorelle della Scuola Dalmata di Venezia

amava dire: “la me gà sempre continuà a piaxer, ma da quel giorno non la xe mai più stada zitta”. Ora mamma non parlerà più a voce alta, ma la sua voce vivrà in eterno. Oggi papà è venuto a riprendersi la sua dolce compagna. Come allora, tra poco, usciranno dalla porta di questa Chiesa insieme, insieme per sempre.

Il parroco don Giancarlo Iannotta ne ha ricordato la figura ponendo l'accento in particolare sul suo rapporto con la parrocchia e il Gruppo di preghiera.

E' quindi seguita la commemorazione del Comandante Ferruccio Falconi, decano dei Piloti del Porto di Venezia, che ben conoscendo sia Spiro che Giordana, ne ha esaltato la tradizione marinara.

Infine Susanna Polloni ha letto la poesia “Ancora vorrei”



La festa dei 90 anni di mamma



Giordana con l'ammiraglio Romano Sauro, nipote di Nazzario Sauro

Questa poesia è di Rita Muscardin, nata a Genova da mamma di Neresine e papà di Ossero. Giordana è morta con un desiderio immenso: tornare anche solo per poche ore a Neresine. In questa poesia di Rita ci sono tutti gli elementi che Giordana amava ricordare del suo paese, compreso il cielo che diceva non esservi più bello al mondo tutto trapunto di stelle, che lei poeticamente chiamava: il firmamento.

ANCORA VORREI

Vorrei ascoltare il rumore del mare
che accarezza le rocce aspre della mia terra
e nascondere nel vento il mio grido di dolore.

Vorrei salutare le ultime stelle accese
in un cielo ancora smarrito d'azzurro
e sorprendere il primo raggio di sole
all'alba di un giorno sconosciuto.

Vorrei accarezzare le onde mentre danzano leggere
come farfalle con ali di seta.

Vorrei abitare nel vento e nella pioggia
per abbracciare gli alberi profumati di mare
e scivolare via su foglie colorate d'autunno.

Vorrei rivedere ancora i volti cari,
ma solo ombre rimangono del loro passaggio,
ombre che invano tento di raggiungere e fermare,
non posso trattenere l'Eternità.

Eppure ancora li sento, per un istante terra e cielo
Si incontrano in una preghiera.

Vorrei fosse per sempre.

Questa preghiera, letta in cimitero da Susanna Poltoni, è stata scritta nei primi anni '90 dal nonno di Susanna, Resvindo Polloni, in omaggio ai consuoceri Spiro e Giordana Lucchi.

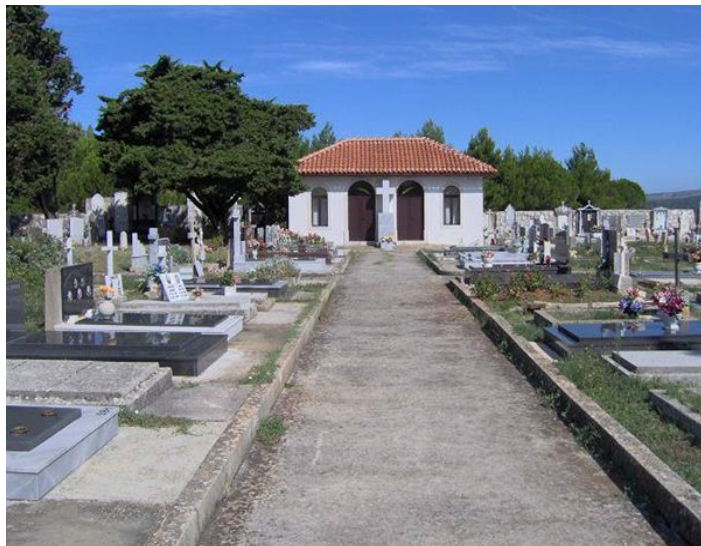
PADRE SANTO,

umili e devoti ci rivolgiamo a Te fonte di ogni bene e di immensa bontà e misericordia, per pregarti di accogliere le nostre preghiere per tutti i tuoi figli e nostri cari di NERESINE che lasciarono questa nobile terra, terminando il loro viaggio terreno senza che le loro spoglie potessero ritornare alla patria dimora di origine.

Ora le loro ANIME sono al Tuo cospetto: fa che siano da Te accolte nell'abbraccio del Tuo infinito amore; fa o Padre Santo che le nostre umili preghiere possano esserti gradite ora e sempre, non per i nostri meriti ma per la ricchezza e lo splendore del Tuo PERDONO e del Tuo AMORE, per loro e per noi poveri peccatori. Anche per tanto, innalziamo a te nostro Padre Santo, la preghiera insegnataci da Tuo Figlio e nostro Salvatore Gesù: donaci di celebrare sempre con gratitudine e donazione sincera per le

ricchezze del Tuo Paterno AMORE per tutti i tuoi figli ovunque dispersi; la madre nostra la Madonna Santissima e lo Spirito Santo, vogliano intercedere per loro e per noi. AMEN.

DA SABATO 24 SETTEMBRE 2016 PAPA' E MAMMA RIPOSANO INSIEME



Anche se sono sepolti al Lido di Venezia, dove hanno vissuto la maggior parte dei loro anni, il loro cuore è anche qui: cimitero di Neresine



Una delle ultime immagini di Giordana Lucchi Camali assieme alla sua amica d'infanzia Maria Canaletti

ALTRI LUTTI



Venerdì 18 novembre 2016 è mancata Ornella Migotto Kronicich. Aveva sposato il neresinotto Toni Kronicich.

E' deceduto a Venezia il 1° gennaio 2017 Manlio Bracco. Era nato a Neresine nel febbraio 1944, da Eleonora Sigovini e da Giuseppe Bracco, della famiglia dei "Mercovi". Orfano di padre, si trasferì a Venezia nel '49 con la madre. Intraprese la carriera marinara, navigò in molti mari del mondo come ufficiale di coperta. Fu per anni iscritto attivo all'ANVGD e alla Scuola Dalmata di Venezia, fino a che lo stato di salute glielo permise, e fino a che gli fu possibile ritornò a Neresine, che non cessò mai di amare. Lascia la compagna Enrica, e la sorella Marilena con il marito.

La Comunità di Neresine porge le sue sentite condoglianze alle famiglie dei defunti

L'ONDA DEL CUORE

di Rita Muscardin

FUGGE IL MARE AL MARE
(pensando ai miei morti)

L'arco della luna teso nel cielo
e un carro di nuvole e di stelle a percorrere
sentieri d'immenso.

Era incanto nella notte
quella casa bianca sospesa nel vento,
nella sua lunga ombra scura
adesso si riflette l'anima degli assenti
che abitano il freddo della terra
in un'attesa d'infinito.

È rimasta un sogno sospeso
sulla finestra che apre al mare
mentre nel cielo si disperde il fumo del camino
e alla sera ancora puoi sentire quelle voci,

quasi un sussurro dietro un velo sottile di pioggia.
Laggiù la chiesa di pietra e sale,
il campanile affacciato sulla solitudine marina
e il cimitero raccolto nella quiete dei cipressi.
Una carezza di stelle sul volto pallido
di questa sera affranta
e il tempo che sulle tombe cancella le orme dolci.
Fugge il mare al mare
mentre penso ai miei morti,
ombre lievi nel riflesso di onde al tramonto.
Adesso abitano case di vento
nella tenera meraviglia dell'immensità.

Cari amici "frequentatori" del nostro giornalino, innanzitutto un sereno Anno Nuovo a tutti voi! Continuo a proporvi in questo spazio dedicato alla poesia un'altra lirica che ho composto alcuni mesi addietro e che sarà contenuta nel prossimo libro, il seguito de "La Memoria del Mare". Questa poesia fa parte di una raccolta che, avendo conseguito il primo premio al "Premio Hombres itinerante 2016" svoltosi in terra d'Abruzzo, è stata pubblicata gratuitamente dall'Associazione Hombres che organizza annualmente l'evento. Mi sembra giusto sottolinearlo perché pochi concorsi, quelli veramente seri, prevedono la pubblicazione gratuita delle opere.

Ma torniamo a noi... Questa poesia è un altro atto d'amore per Neresine, per il suo mare, per le persone care che "abitano case di vento nella tenera meraviglia dell'immensità". Una dichiarazione in versi per testimoniare la fedeltà a quei luoghi che abitano per sempre negli spazi infiniti del cuore: è un senso di profonda appartenenza con le radici ben salde nella nostra terra, un legame forte che aumenta con il passare del tempo come tutte le relazioni autentiche.

Nei miei versi spesso ritorna "quella casa bianca sospesa nel vento", chiaramente è la casa di nonna Cristina e zia Beatrice dove ho trascorso gli anni più belli della mia infanzia. Era un nido accogliente pieno di amore e di tenerezza, custodito con devozione da due persone meravigliose che hanno sofferto tanto (questo l'ho capito molto più tardi) in silenzio e con grande dignità. Oggi "nella sua lunga ombra scura si riflette l'anima degli assenti...", il tempo pare essersi fermato fra i vecchi muri di pietra e ancora, nella brezza della sera, si possono sentire le loro voci come un sussurro. Quella casa è luogo di preziose memorie e di sacri affetti che sopravvivono alla devastazione e allo scempio degli anni e degli uomini. Non si può distruggere quello che vive nel cuore, il ricordo e i sentimenti sono indelebili e rendono più forte chi li custodisce con amore. Quando ero bambina avevo un diario dove i compagni di scuola e le

persone di famiglia lasciavano un disegno o qualche pensiero, nonna Cristina sfogliando un libro trovò questi versi dello scrittore americano Henry Van Dyke che io ho riportato anche nel mio libro di poesie: “Il tempo è troppo lento per chi aspetta, troppo rapido per chi ha paura, troppo lungo per chi soffre, troppo poco per chi gioisce, ma per chi ama il tempo non esiste”. Ecco questo credo sia il messaggio più importante, solo l’amore supera gli ostacoli, le barriere, gli egoismi e le malvagità consegnando i legami e i valori più preziosi a una dimensione che trascende ogni limite in una prospettiva di eternità. Quello che ho ricevuto dalle due fate (in uno dei miei primi racconti così ho voluto rappresentare nonna e zia Beatrice) che con la loro magia di amore hanno reso indimenticabili gli anni della mia infanzia, è un tesoro inestimabile che nessuno potrà mai depredare perché è custodito nel cuore e la chiave la possiedo solo io...

Dalla casa bianca sospesa nel vento lo sguardo si sposta per contemplare “la chiesa di pietra e sale”, “il campanile affacciato sulla solitudine marina” e “il cimitero raccolto nella quiete dei cipressi”: il nostro caro Convento dei Frati adagiato sul mare, il campanile che sfiora il cielo e il cimitero dove riposano i nostri morti “ombre lievi nel riflesso di onde al tramonto”. Una malinconia di assenze si avverte in tutta la poesia, ma queste assenze in qualche modo diventano “presenze” che si rivelano in un bisbiglio di vento, nella voce delle onde che al tramonto scivolano verso la riva... Sono carezze lievi che fanno tanto bene al cuore affaticato e addolorato, Neresine come luogo di devote memorie e preziosi affetti mentre un brivido di marea sulle rive abbandonate raccoglie l’eco di un infinito addio... “Fugge il mare al mare” perché solo nel mare trovo rifugio e lo spirito riposa nell’urna dei suoi silenzi.

Un affettuoso saluto a tutti. Rita Muscardin



Il cap. Zucchi Roberto, abitante a Genova ci ha gentilmente fatto omaggio di due bandiere con lo stemma neresinotto al centro. La più grande (nella foto) misura cm. 50 x 60, la più piccola cm. 20 x 30. Ci ha chiesto di pubblicarla con l’informazione, a chi interessasse, di averne qualcuna, di mettersi in contatto con lui al seguente indirizzo mail: capzucchi@tiscali.it

RINNOVO DEL COMITATO

Giunto in prossimità della sua scadenza naturale (aprile 2017) è iniziata la procedura coordinata dalla Commissione Elettorale (Margherita Bracco, presidente, Marinzuli Elda, segretaria, Aldo Zanelli, consigliere) per l’elezione di quello nuovo che come stabilito dall’assemblea, svoltasi in occasione dell’ultimo raduno, ha deliberato di ridurre i membri da 7 a 5. Secondo i tempi previsti, hanno presentato la loro candidatura: (in ordine alfabetico) Affatati Massimo, Asta Flavio, Bracco Marco, De Zorzi Nadia, Muscardin Rita, Sigovini Aldo. Trattandosi di votazioni che si svolgono per posta, sono state inviate le schede elettorali a tutti gli iscritti alla Comunità. Scaduto il tempo assegnato dall’apposito regolamento per far pervenire le schede votate all’indirizzo della C.E. (28-02-2017), questa procederà allo spoglio ed eleggerà il nuovo Comitato che resterà in carica fino al 2021. I nominativi degli eletti verranno divulgati tramite il sito della Comunità e nel numero 31 del giornalino di giugno 2017.

GITA A TRIESTE

Il Comitato provinciale dell’ANVGD di Venezia in collaborazione con altre Associazioni di esuli (tra le quali la nostra di Neresine) organizza una gita a Trieste per **SABATO 25 MARZO 2017**. Ecco il programma: (quota pro-capite da definire)

Ore 08.00 Partenza dalla stazione di Mestre

Ore 10.00 Visita del Magazzino 18 al Porto vecchio di Trieste

Ore 11.30 Incontro con le autorità al Municipio di Trieste

Ore 13.00 Pranzo in ristorante

Ore 15.30 Visita al Museo della Civiltà Giuliana Fiumana e Dalmata e della Mostra dedicata al Centenario di Nazario Sauro

Ore 17.30 Partenza da Trieste per il ritorno a Mestre
Chi volesse prenotarsi contatti Flavio Asta ai soliti recapiti telefonici ed internet.

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO

Quarto elenco 2016

Socolich Alfio (Trieste) - Pro Comunità di Neresine	€ 15,00
Anelli Michela (Zero Branco - TV) - Pro Giornalino e per nuova adesione	€ 30,00
Anelli Marco (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Canaletti Giovanni (VE-Mestre) - Quota associativa	€ 30,00
Zulini Roberto (Monfalcone) - Pro Giornalino	€ 25,00
Ottoli Gaudenzio (VE-Marghera) - Pro festeggiamenti Madonna della Salute	€ 20,00
Rocchi Giuseppe (Roma) - Pro Giornalino	€ 50,00
Maurini Norma (Taranto) - Offerta per il Giornalino di Neresine	€ 30,00
Marinzuli Dorina (Mogliano V.to - tv) - Pro Comunità di Neresine	€ 25,00
Gianfranco Minissale (Contea - Firenze) - Pro Comunità di Neresine	€ 35,00
Menesini Antonio (Roma) in memoria di Maria e Agostino, di Maria, Silvia e Paolo e per Foglio "Neresine"	€ 150,00
Zanelli Riccarda (Camporosso - IM) - Pro Foglio Neresine	€ 20,00
Semenzato Silvestro (Ve-Spinea) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Marinzulich Elda (VE-Mestre) Pro Comunità e Foglio Neresine	€ 20,00
Mauri Marina (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Zanella Michela (VE-Mestre) - Pro Comunità e Foglio Neresine	€ 20,00
Bracco Margherita (VE-Mestre) - Pro Comunità e Foglio Neresine	€ 20,00
Lucchi Patrizia (VE- Lido di Venezia) - in memoria di Giordana Camali Lucchi dalle colleghe e colleghi della figlia Patrizia - Dipartimento Economico-Finanziario della Città metropolitana di Venezia.	€ 100,00
Lucchi Costanza (VE-Lido di Venezia) - Pro Giornalino	€ 30,00
Giachin Fabio (PD) Pro Comunità	€ 10,00
Zucchi Roberto (GE) Pro Comunità	€ 40,00
Pocorni Oreste e Giuliana (RA) - Pro Comunità	€ 50,00
Pocorni Cristina (RA) - Pro Comunità	€ 20,00
Socoli-Boni Diana (TV Mogliano V.to) - in ricordo di mio marito Domenico e pro Foglio Neresine	€ 60,00
Boni Antonella (TV) - In ricordo del papà Domenico e pro Foglio Neresine	€ 30,00
Anelli Mouton Ausilia (Livorno) - Pro Giornalino Neresine	€ 20,00
Laruccia Marisa (Lefte - BG) - Sotegno giornalino e ricordo di Sebastiano	€ 100,00
Udina Quirino (USA) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Lemesi Cristoforo (VE-Marghera) - Pro Giornale Neresine	€ 50,00
Socolich Tina (Roma) - Pro Giornalino, grazie	€ 30,00
Scopinich Federico (GE) - Pro Giornalino	€ 20,00
Socolich Alfio (TS) - In memoria di mia madre Paolina Bracco	€ 15,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Canaletti Immacolata (Roma) - Pro Giornalino Neresine 2017	€ 20,00
Tomassoni Eleuterio (Membro-BG) - Pro Foglio di Neresine	€ 50,00
Rocconi Fulvio (TS) - Contributo per il giornalino	€ 15,00
Distefano Ennio (TV) - Contributo 2016	€ 50,00
Camali Alberto (VE-Lido) Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Pro Comunità di Neresine	€ 20,00
Quarti Daniele (VE-Marghera) - Pro Comunità e Foglio Neresine	€ 20,00
Muscardin Dorino (VE-Mestre) - Sostegno Foglio Neresine	€ 25,00
Camalich Dragica (Lido di Venezia) - In memoria di Giordana Camali da Dragica Camalich e Martina Ferro	€ 50,00
Anelli Marco (TS) - Pro Giornalino	€ 30,00
Lovrich Rosa Corsano (TS) - In memoria dell'amica Carmen Cavedoni	€ 20,00
Menesini Silvana (Roma) - Pro Giornalino	€ 30,00

Primo elenco 2017

Anelli Marianna (Livorno) - Pro Giornalino	€ 20,00
Bracco Diana (MI) - Contributo	€ 300,00
Menesini Domenico - Pro Comunità di Neresine	€ 30,00
Laruccia Antonio - (VT) Per Giornale "Neresine"	€ 30,00
Lauricelli Katia e Costanzo (Ponzano V.TO-TV) - Contributo Giornale "Neresine"	€ 50,00
Camalich Ileana (PD) - Contributo 2017 a Comunità di Neresine	€ 25,00
Affatatri Massimo (PD) - Contributo 2017 a Comunità di Neresine	€ 25,00
Zulich Angelo (Melbourne -Australia)	\$ 50,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare

LE FOTO VINCITRICI IL 9° CONCORSO FOTOGRAFICO "NERESINFOTO"



1° premio a:
Gianluca Costantini
"Fuochi"



2° premio a:
Diana Soccoli Boni
"Cent'anni a confronto"



3° premio a:
Giuliana Andricci
"40a regata delle barche
tradizionali"



Un bellissimo tramonto visto da Ustrine

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE IN ITALIA E NEL MONDO

Anno XI n° 30

DIRETTORE RESPONSABILE

Flavio Asta

REDAZIONE

Carmen Palazzolo Debianchi – Rita Muscardin – Nadia De Zorzi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO (e si ringraziano):

Patrizia Lucchi, Nino Bracco

Questo numero è stato chiuso e consegnato in tipografia il 10/02/2017

Sommario:

10 candeline	pag. 1
Le foto del Raduno	“ 2
La cronaca della giornata	“ 3
Resoconto dell'Assemblea	“ 3
Verbale della Giuria del 9° Concorso Fotografico “Neresinfoto”	“ 5
Neresine numero zero	“ 6
Cercando Medea ho trovato Neresine bella (Patrizia Lucchi)	“ 10
Lingua e retaggi dei nostri antenati (Nino Bracco)	“ 11
Rassegna stampa (a cura di Nadia De Zorzi)	“ 16
Notizie dal mondo giuliano-dalmata (a cura di Carmen Palazzolo)	“ 21
Lo Sport (a cura di F.A)	“ 30
In ricordo di Giordana Camali Lucchi (Patrizia Lucchi)	“ 31
L'onda del cuore (di Rita Muscardin)	“ 36
Rinnovo del Comitato	“ 37
Gita a Trieste	“ 37
Lista sostenitori	“ 38
Foto vincitrici il 9° Concorso fotografico “Neresinfoto”	“ 39